

# POLITICA

La politica sta ai partiti come l'economia agli esattori

Numero Raro - 2001

Diffusione nazionale

Iva assoluta - L. 3000

## COLPO DI STATO

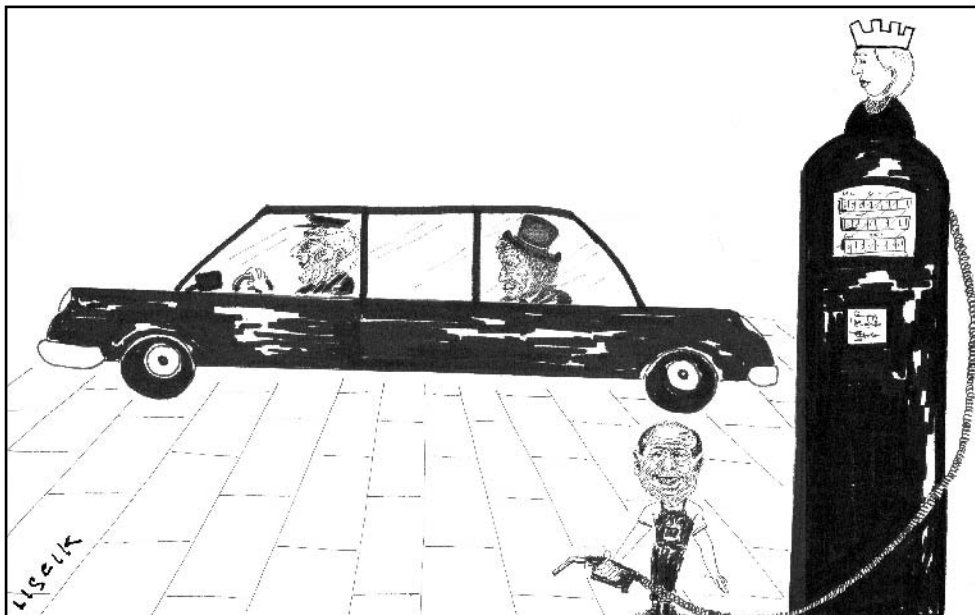
C'è un secondo mezzo secolo, di quello già trascorso, che viene considerato di pace dato che nella prima metà c'erano state due guerre: una chiamata Grande e l'altra Mondiale. In Italia, fra questi due eventi ci fu una dittatura, capeggiata da un Cola di Rienzo di matrice anarchica e di coscienza socialista, finanziato dalla destra imprenditoriale lombarda per scendere a Roma. Il Duce rosso, vestito di nero, in una quindicina d'anni ne fece vedere molte di novità, ammodernando la faccia dell'Italia, dentro e fuori dei suoi confini, finché non finì tutto in una gran disgrazia. Accadde la democrazia, ma cominciò a instaurarsi uno stato di tensione, di guerra fredda i cui poli furono gli USA e l'URSS. I liberisti si strinsero in un patto Atlantico e i comunisti in quello di Varsavia. Furono definiti un Occidente e un Oriente, i ricchi furono teatralmente contrapposti ai poveri. Il nostro Paese cominciò a risentire del clima di nevrosi politica che, dietro l'euforia per la ricostruzione e la fede nel miracolo economico a venire, celava l'agonismo esasperato fra due sistemi antitetici. E a dispetto di una classe guelfa ben insediata al governo e di un popolino bacìa pile, rassicurati entrambi dalla presenza non secondaria del Papa, gl'italiani hanno sentito ben presente, più degli altri europei, la fragilità delle istituzioni. Forse sarà stato per quel clima così incerto che ogni minima traversia interna e internazionale ha avuto in casa nostra l'effetto della

goccia che cade nel vaso colmo. Già nel Quarantotto, a eventi bellici conclusi da poco e Costituzione fresca di stampa, bastò un attentato a Togliatti per far temere una guerra civile. La voce popolare attribuisce alla vittoria di Bartali, al Tour de France, l'aver distratto le masse dall'idea (sicuramente insana) di riprendere i moschetti che ancora odoravano di spari. La generazione ch'ebbe per ninna nanna i discorsi dal balcone di Palazzo Venezia e l'altra che aprì gli occhi subito accecati dalle bombe, è cresciuta nel rumore e nell'accanimento di fascisti feriti, ma non domati, e di comunisti orgogliosi di aver rovesciato una dittatura, ma pronti a instaurarne un'altra pur di esautorare uno stato-carrozzone, sostenuto da celerini sempre pronti a manganellare gli scontenti.

Così abbiamo appreso, da adulti,

### Gladio e Mitrokin

che fummo lottizzati fra Stati Uniti e Unione Sovietica e che, giusto il tempo di spartirsi il mondo a Yalta, i bianchi e i rossi si erano organizzati per riscaldare la guerra fredda: gli americani avevano organizzato "dietro le linee", quell'operazione poi battezzata Gladio con cui reagire a un'operazione russa detta Mitrokhin. Oggi questi nomi evocano soltanto scandali risuscitati alla bisogna, quando le opposte demagogie, di sinistra e di destra, preparano le loro campagne elettorali. Tuttavia, sembra che il popolo italiano se la sia scam-



pata bella in quegli anni Cinquanta e Sessanta, con i russi che avrebbero dovuto invadere l'Austria per giungere da noi e issare sul Quirinale la stella rossa; di contro i nostri governanti bianchi, per difendersi dai rossi, oppositori sui banchi del governo, avevano studiato un piano di emergenza con un esercito ufficioso armato fino ai denti. Il tutto, mentre i palazzinari più svegli festeggiavano il primo miliardo e anche più tardi, quando Mina cantava nella mitica Bussola di Bernardini. Per fortuna ce l'hanno detto dopo, altrimenti avrebbero intaccato certe giovanili illusioni. Grazie. Vi dobbiamo dire grazie? Grazie ancora per averci anche tenuto nascosto che in quel pentolone bollivano altri rospi, rossi, bianchi, neri, in borghese e in divisa. Dobbiamo parlare di questo variegato golpe latente; cosè strisciante e presente da far invidia ai

paesi cetro americani. Non ci interessa quanto organizzati furono i cospiratori e quante probabilità ebbero di riuscire nell'impresa. Qui si parla di nevrosi politica e sociale, di gente frastornata che ha avvertito rumori di crepe in una sempre imberbe democrazia. Fra russi e americani, in combutta con opposte fazioni dei politicanti di casa nostra, ci si misero anche i carabinieri a impredere, da soli, un rovesciamento dello Stato.

Il 26 giugno 1964 si era appena dimesso

### Il piano Solo

il governo Moro. Giovanni De Lorenzo, già capo del SIFAR (Servizio informazioni Forze armate), nella sua veste di generale comandante dei carabinieri, convocò a Roma i capi delle tre divisioni dell'Arma consegnando loro le copie

segue alle pagine 2 e 3

## DEMAGOGIA GLOBALE

Agorafobia e Claustrofobia  
DEMAGOGIA GLOBALE

I fatti di Genova scaturiti dal convegno degli 8, autonominatisi Grandi, ci forniscono l'occasione di riflettere sul fenomeno sociale pi' allarmante dell'era post industriale.

Chiarisco subito che non parteggio, nè per coloro che si sono arroccati nel castello, con tanto di ponte levatoio e di torri e di armati a loro difesa; nè condvido i metodi delle trib' giunte sotto gli spalti minacciose, con tanto di arieti per sfondare la porta del castello e sbrecciarne le mura.

I grandi soffrono di quella patologia ampiamente studiata che È la paura dell'agorà (agoràfobia) ossia della piazza, degli spazi aperti. La sindrome li porta ad arroccarsi e a difendere il proprio isolamento con tutti i mezzi a disposizione.

I Piccoli - li chiamo così soltanto per distinguerli dai Grandi - manifestano la sindrome contraria, la paura degli spazi ristretti, detta claustrofobia. Essi soffrono, l'ingiustizia di doversene stare a casa mentre, in un luogo a loro inaccessibile, alcuni parlano e decidono del destino di tutti.

Ma qual È la materia del contendere? La globalizzazione: dovendone parlare, sarebbe il caso di sapere di cosa si parla.

Una bella gatta da pelare, trattandosi di un fatto di cui sappiamo soltanto che È il contrario di un concetto che si conosce. Buoni, non andatevene, cercherò di spiegare l'apparente gioco di parole.

Una gran quantità di gente scambia la globalizzazione con l'universalizzazione e ci' causa un equivoco di non poco conto.

L'universalizzazione È un vecchio sogno, umanistico, e utopico se volete, non lontano dalla fratellanza universale. Difatti, il desiderio di universalizzare la società porta al progetto di mezzi per capire meglio i bisogni degli altri gruppi sociali, nazioni e popoli diversi, per equilibrare le economie e di conseguenza il diritto di sostenerle dignitosamente.

Sul progetto dell'universalizzazione si sono impegnati filosofi, economisti, giuristi, architetti e studiosi di urbanistica.

Dalla città ideale del Quattrocento alla città radiosa di Le Corbusier, ha preso

segue alle pagine 12, 14 e 15



## L'Italia dei cavalieri

## LETTERA AL SINDACO DI GENOVA

Da qualche tempo ci sentiamo in molti, pur abitando lontano da Genova, assediati nei Carrugi: se voleva che il mondo conoscesse quel dedalo di vicoli e di casette medievali c'è riuscito in pieno. Li sogniamo di giorno i cancelli di ferro che devono sbarrare il passo e i tombini saldati.

Stiamo diventando tutti genovesi, mischiati a uomini in divisa, in tute colorate, in mimetica, in borghese, sospettosi e rissosi, anche i più miti, angosciati da una guerra metropolitana, una nube scura sulla conca verde azzurra: su Boccadasse, dove spesso ci siamo seduti a prendere un gelato, famoso quanto le trenette; o sui fondachi dove abbiamo girellato con una focaccia alla salvia appena sfornata, indecisi se salire per cena in collina o andare al porto vecchio.

Oggi si apprende che hanno montato una postazione missilistica. Piccola, dicono, per neutralizzare eventuali attacchi

aerei. Ma dove siamo, in Cambogia, in Medio Oriente, in uno dei mille posti dov'è successa la guerra e sta sempre per succedere, siamo nel cuore della Liguria e nel corno nero dell'inferno?

Siamo frastornati, confusi, amareggiati. Spettacolo assurdo, notizie sconcertanti. L'ospedale di San Martino ha ampliato, non le sale in cui si tenta di rinviare la morte, ma le altre dove i medici devono cedere al becchino.

Trecento bare, scrivono, sono giunte insieme a non si sa quante fiale di antidoto agli effetti del gas nervino. Dove siamo, in Iraq? Vengono ancora gli americani a scatenare la tempesta del deserto?

Senza dubbio, signor sindaco, avrà pensato che l'incontro dei potenti della terra fosse un'occasione da agguantare. Specie per una città che ha dovuto ricorrere al lavoro terziario per supplire alla crisi dei cantieri, dell'industria meccanica e

siderurgica, coda lunga dei non felici anni Settanta. Ma valeva la pena? E' questo il prezzo che deve pagare la città e soprattutto i suoi cittadini, i suoi amministratori, ospitando l'arroganza del mondo a Palazzo Ducale nel tempio di una così antica, aristocratica e famosa Repubblica?

Si diventa enfatici parlando della situazione in cui si è cacciata una città con seicentomila persone, che da mesi non discutono d'altro fuori dall'andarsene per tutto il tempo che serve a tornarsene per le loro strade e ad abitare le loro case senza timori.

Perché vede, questa in atto è peggio di una guerra. Uno lo sa quando vien dichiarata una guerra e piange la madre, la fidanzata, e chi resta si prepara a cercare un rifugio come tutti gli animali nella previsione di un pericolo. Cose che qualcuno ricorda e altri han visto nei film, ma si sa.

segue a pagina 11

**CHI ELEGGE  
ma  
NON LEGGE  
mortifica  
LA LEGGE**

**Il peggiore nemico della democrazia  
è un popolo male informato**

**LISCIATINE  
DEMOCRAZIA  
TELECRAZIA  
PLUTCRAZIA  
ZIA, ZIA, ZIA  
NOI I POVERI NIPOTI**

\*

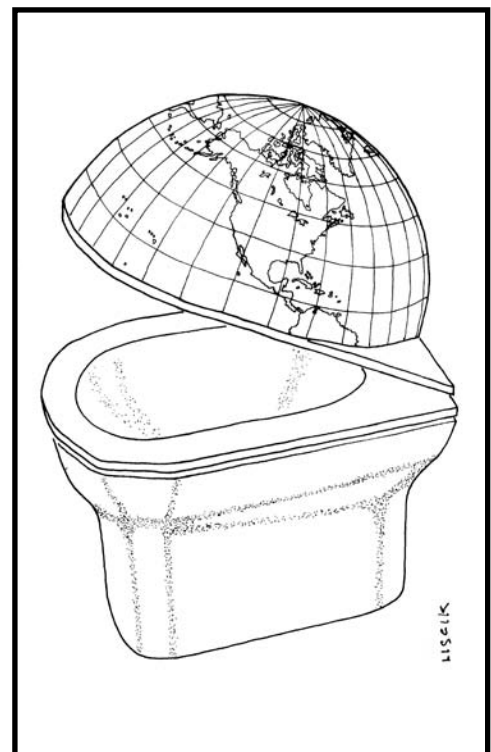
**DESTRA E SINISTRA  
ERANO CONCORDI  
NEL DIRE CHE  
IL CENTRO RUBAVA.  
OGGI ESISTONO  
SOLTANTO  
UN CENTRODESTRA  
E UN CENTROSINISTRA.**

**L'ANSIA DA  
PRESTAZIONE  
ANDATE A RIPOSARVI  
PRIMA DI PRENDERE DECISIONI**

Molte persone andrebbero stipendiate perché non facciano niente. Ma l'invito ai governanti a riposarsi non significa che li si considera così inetti da preferire che vadano in ferie invece di mettersi subito al lavoro, pensando che sia più utile all'Italia il loro ozio che la solerzia con cui si apprestano a volerle rendere una quantità di servizi.

Anzi, dicono che nel nuovo governo ci sia fior di tecnici, la cui opera, indirizzata bene potrebbe risultare utilissima. Però, c'è un però.

segue a pagina 4



del piano Solo: il nome indicava che il piano sarebbe stato messo in atto da soli carabinieri al momento in cui la situazione politica avesse richiesto di intervenire per mettere ordine. I tre comandanti, posti in allerta, riceverono l'elenco degli "enucleandi" ossia di personalità da arrestare e trasferire in Sardegna. A tutt'oggi, benché si siano conosciute le direttive del generale per invadere le città, il come prendere determinati punti strategici e i modi per reprimere le eventuali reazioni del Paese, non sono stati resi noti i nomi degli "enucleandi". Altrettanto misteriose rimangono le connessioni fra l'operazione Gladio e quella Solo del De Lorenzo, legato quest'ultimo a doppio filo con l'allora Presidente della Repubblica Antonio Segni, nemico giurato del centrosinistra. Quel che accadde in quell'estate non è dato di sapere, anche se l'Espresso cercò di fornirne una ricostruzione qualche anno più tardi, nel 1967.

Un altro nome, di quelli che han girato

### La Rosa dei Venti

nelle testa degli italiani, è "Rosa dei Venti" che qualcuno ancora associa alla rappresentazione figurativa del sistema dei venti, inserita in un cerchio, e invece indicò l'associazione di venti gruppi eversivi. A loro si ricollegano sigle come il MAR (Movimento di azione rivoluzionaria), nuclei che fecero capo a Franco Freda e Giovanni Ventura. Ma chi spiccò di più in quella vicenda di colore nero fu il famoso ex comandante della X MAS Junio Valerio Borghese. Nella notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1970 sembra che il missino Valerio Saccucci entrasse al ministero degli interni, ma che il golpe si sia risolto con qualche rivoltellata sugli stinchi esplosa proprio a Genova, dove alcuni accorsero con la camicia nera che spuntava sotto i nuovi vestiti da stimato professionista con cui questo o quell'ex di Salò si guadagnava il pane quotidiano, conservando però l'idea fissa di riprendere le redini dello Stato. E sullo sfondo la famigerata CIA e il KGB e tutte quelle sigle da film di James Bond, che ci sembra percorrano di continuo, come un brivido, la schiena italiana. A tutti è giunta la voce di piani preparati nei minimi dettagli per annunciare, a reti unificate, che il carnevale è finito e comincia la quaresima. A me, che non sopporto nemmeno l'idea della forfora, il solo pensiero di rischiare quel tipo di ceneri, fa saltare la mosca al naso. Non importa fino a che punto questo o quello è realmente vero; importante è invece quanto il terreno politico, l'humus sociale, renda ragionevole l'ipotesi che qualcuno, mentre noi dormiamo, possa rendersi disponibile a smontare lo Stato, traumaticamente, per instaurare un nuovo governo. La maggior parte della gente si è forse dimenticata della promiscuità di ideologie e di fatti che ha visto nascere e svilupparsi e che hanno animato la seconda metà del secolo appena trascorso: la gente metabolizza tutto come spettacolo, show, il Sessantotto quasi goliardico e il Settanta di piombo; si sono rese oleografiche le immagini di Piazza Fontana e della stazione di Bologna, dei volti coperti di chi impugnava una pistola fra la gente (quelle immagini sono riemerse a Goteborg?) e le notizie di tanti sparacchiati per la strada, "gambizzati", senza che nessuno ce ne abbia fornito un movente. Tanto popolo oggi confonde misteri con misteri, scoppi con scoppi, l'aeroplano che si disintegra su Ustica con le auto blindate che esplodono per congegni mafiosi; tanta gente viene annichilita dal televisore e dalla carta con immagini di cose che saltano, si rompono, si disgregano, tornano al niente: non importa come dove quando, nei Balcani o in Irlanda e in Palestina, nei paesi Baschi o a Firenze. Il mondo è in guerra, una guerra sempre in atto e sempre misteriosa, inevitabilmente inspiegabile, anche se spie-



La Giustizia. Affresco del secolo XV nel Palazzo Comunale di Anghiari.

gata ogni giorno con le caleidoscopiche congetture dei pennivendoli più abili e informati. Finché qualcuno si sforzerà di dare una spiegazione plausibile della guerra, e della violenza, la prepotenza e il mistero la faranno da padroni. Ma non ci allarghiamo troppo e torniamo alla italica psicosi del golpe, dello svegliarci una bella mattina con un mezzo busto che dice blablabla a reti unificate. Non c'era bisogno che i minimizza-

### Il documento Pappalardo

tori d'ufficio giungessero ancora una volta, ormai nel tempo della Seconda Repubblica, a dirci che un colonnello autore di molte decine di pagine rese note agli organi di governo e giunte a pezzi sui giornali, non intendeva sovvertire l'ordine costituito per suggerirne un altro. Va considerato che Antonio Pappalardo, laureato in giurisprudenza, colonnello di quei Carabinieri divenuti la quarta forza armata, non era e non è il primo venuto. Parlamentare, sottosegretario nel governo Ciampi, dovette dimettersi dopo due settimane a causa di una condanna per diffamazione nei confronti di un proprio superiore. Salvo vedere più tardi annullata la condanna, (quando ormai Pappalardo si era dimesso) dalla Suprema Corte di Cassazione. Si può dire quel che si vuole sul fatto che lo scritto del colonnello Pappalardo sia stato diffuso molto frammentariamente, "avulso dal contesto", quindi frainteso o fatto fraintendere da chi specula su

certi fatti. Vi garantisco che chi ha letto per intero le pagine di Pappalardo, una sessantina di cartelle articolate per quasi aforistici capitoletti, non va a domandarsi se quanto egli afferma sia o meno il programma che intende precedere un'azione: equivarrebbe a un esercizio di diestrologia esercitato in senso opposto. Ognuno di noi deve limitarsi a leggere ciò che è scritto in italiano semplice e corretto. Scrive, il colonnello dei Carabinieri, analizzando i guasti dello Stato e della società italiana:

*<Disoccupazione, insicurezza pubblica, criminalità mafiosa e terroristica, corruzione e faziosità politica, disinteresse per i problemi della collettività, distruzione dell'ambiente, scardinamento di ogni valore morale, pesano come una dittatura sul popolo, che deve subire scelte di ogni genere, possibilmente sorridendo. Ecco i gran mali dell'Italia, ai quali non si è inteso in alcun modo porre rimedio, in quanto ben altri erano gli scopi della classe politica>*.

L'analisi, molto concisa quanto precisa e corrispondente alla realtà, è parte di quel documento approvato dal COCER dei carabinieri, presieduto da Pappalardo, l'11 gennaio 1989. In esso si sottolinea il bisogno di rifondare le istituzioni e che il compito spetta ai carabinieri, i quali a differenza dei partiti, godono della fiducia del popolo.

*<Da oltre trent'anni rappresentiamo alle autorità politiche lo stato di malessere della collettività, ma invano. Le autorità politiche sono sorde e legate solo agli*

*interessi di parte. Dobbiamo formare movimenti politici che portino una ventata nuova nel panorama politico italiano, ancora dominato dalla vecchia classe politica o, peggio, dai portaborse di coloro che un tempo comandavano. I carabinieri debbono fornire un contributo per la fondazione di un nuovo Stato dando quelle spinte positive che i partiti politici non riescono più a garantire. Le forze armate sono l'essenza democratica della Repubblica. Nessun'altra istituzione, neppure la magistratura, gode di tale privilegio. I militari pertanto costituiscono il centro della democrazia del Paese. Tutti i carabinieri hanno voluto dare un segnale significativo al mondo politico e far ad esso capire che noi non siamo semplici dipendenti dello Stato ma, secondo la coscienza collettiva, siamo lo Stato. I carabinieri amano e si sacrificano per il popolo, diffidano e si sentono lontani dai politici e i politici ingannano il popolo>*.

Ne volete di più? Benché si conosca l'intero testo, ho voluto limitarmi a riportare una parte di ciò che hanno reso pubblico i giornali e i media al gran completo, ossia quanto chi vuol sapere già sa. Con questo non intendo sostenere che lo scritto di Pappalardo rappresentasse un programma di eversione da rendere operativo. Nelle pagine del Pappalardo difatti si legge anche la preoccupazione di rivedere i rapporti fra polizia giudiziaria e magistratura, laddove è scritto che *<polizia e autorità giudiziaria sono sì una subordinata all'altra>* precisando

però che *<le forze di polizia non debbono essere ridotte ad un organo di segreteria della magistratura>*. E ciò dimostra l'attaccamento dell'ufficiale al proprio mestiere, istituzionalmente messo in forse, dalle modifiche al Codice di procedura penale che non permette più, nella pratica, di svolgere agli Ufficiali di polizia giudiziaria (dal Maresciallo in su) certi compiti che richiedono decisioni immediate. Un esempio: secondo la lettera dell'art. 55 c.p.p., l'ufficiale di PG deve intervenire, con sua iniziativa autonoma, per evitare che le conseguenze di un reato si aggravino. Oggi, tranne per fattispecie molto gravi, l'ufficiale di PG limita al minimo le proprie iniziative che devono essere convalidate dal magistrato: con ritardi che non giovano di certo all'amministrazione della Giustizia. Dunque, il documento, che ormai va sotto il nome di Pappalardo, descrive bene il tessuto sociale e politico italiano, mette in vista piaghe endemiche del Paese; contiene precise accuse, formulate senza peli sulla penna, basandovi un appello al popolo a cui si dà la piena disponibilità dell'Arma per studiare una strategia adatta a risolvere i problemi messi sul tavolo. Il documento, le sessanta pagine, comparvero nel 1989 e seguivano quanto si è già accennato velocemente, proprio per rappresentare nel modo in cui è passato, in due tempi, per la testa degli italiani: le operazioni a cui si è dato i nomi di Mitrokhin e Gladio rappresentano tensioni avvertite in vari ambienti, poi svelate e reclamizzate molto più tardi dalle opposte fazioni secondo gli interessi di quella che chiamerei la partitica, una versione della politica che va sotto il nome di demagogia. Ma sono poi mai esistite queste operazioni? La Cia, il Cheghebé, il Sismi, il S..., quante sigle per quante cose oscure sulla testa della gente a cui sembra più facile sbarcare sulla luna che sbarcare il lunario. Brigate rosse e nere, morti ammazzati di ogni rango, trame eversive che avvolgono la routine dei

### Il processo Andreotti

cittadini che, nonostante tutto, continuano a sopportare.

Il sequestro Moro, (1978) per esempio, non finisce mai, ci è stato rimesso in mente anche con il processo Andreotti, oggi, l'anno scorso. Processo che ha come emblematica conclusione, patetica quanto vera, la frase della sorella del povero Mino Pecorelli, la quale ha giustamente detto: una cosa è certa, Mino è stato ammazzato, chi l'ha ucciso? Chi ha buttato giù l'aeroplano di Ustica, ha risposto qualcuno, chi ha messo la bomba a Bologna. Chi ha ucciso tanta gente, senza distinzione. Italia dei misteri. In quell'Italia, in cui non si era finito di gambizzare la gente, in cui la mafia allargava i mercati della droga e ammazzava tutori dell'ordine e amministratori, in quella stessa Italia si pubblicava un lungo e nutrito elenco di persone iscritte alla loggia P 2, facce che oggi empiono la televisione e siedono sui banchi, anche i più alti del governo.

### La seconda Repubblica

Ma ci hanno detto che, almeno per la gran parte l'appartenenza alla loggia non significò niente. In quegli anni - era il 1983 - ne venne fuori una nuova (oggi divenuta normale) si cominciò a parlare di complotto politico della Magistratura: il già presidente della regione Liguria Alberto Teardo, candidato del PSI per le politiche, viene arrestato per associazione di tipo mafioso, corruzione e concussione. Altri sedici dirigenti del partito vennero arrestati. Teardo, poi condannato, diventò il primo "martire" della lotta che una certa politica sostiene sia stata scatenata dalla Magistratura. Le sessanta cartelle di Pappalardo sono situate cronologicamente a far da diaframma fra gli anni Ottanta a i Novanta, fra gli



Formella di un fregio romanico in pietra nel Museo di Sansepolcro.

anni della P2 e quelli di "Mani Pulite". Il loro risveglio, la rivivificazione della filosofia del "golpe" in pieno Duemila, ha fatto pensare ancora una volta a un

vaso colmo di troppi fatti e di troppi misfatti, di chiacchiere, di demagogia, di partitica e di anti-partitica, di uomini stanchi, uomini contro, contro qualcosa di oscuro che dà fastidio a tutti. E non ci serve affatto di appurare la verità. Ci bastano la confusione e il disagio, lo stato di ansia e di psicosi in cui è stata immersa la società che, ancora una volta, è qui a sperare che qualcuno faccia i miracoli, non tanto per avere il meglio, ma per evitare il peggio. Una società che non pretende talismani, ma si accontenta di amuleti. Bene, minimizziamo tutto, d'accordo con i più valenti editorialisti, ma ciò che è accaduto accade nell'Italia dei cavalieri e dei condottieri, dei distratti e degli indifferenti, in un tempo in cui ai sogni di gloria si sono andati sostituendo i programmi di bottega o, ancor peggio, di azienda. E chi lo dice che soltanto i sogni di gloria (leggi espansione e dominio) portano allo sfacelo? Chi vuol sostenere che non sia egualmente pericolosa la logica di

un'economia forzata che non riesce più a fermarsi e impone, ai suoi artefici e sostenitori, esclusivamente le regole del profitto, costi quel che costi alla società circostante? La gente vuole benessere, stato sociale, e gli viene somministrato welfare; i padani vogliono spendere i soldi che guadagnano da soli, senza consegnarne una buona fetta a Roma ladrona, e si evoca il fantasma di Pontida, covando di staccarsi dal resto dell'Italia; un cavaliere milanese, grossissimo imprenditore, in tutti i settori dell'economia, constata che il sud (tutto ciò che è al di sotto della pianura padana) aspira a guadagnare e spendere quanto al nord, e il cavaliere, con la benedizione degli industriali compatti e della gran parte della finanza, si appresta a cambiare <il volto all'Italia>.

Non sono un conservatore, anzi rispetto il progresso e la scienza, quando quest'ultima riesce a tenere le redini del primo: vale per le scienze della natura come per quelle dell'uomo e della socie-

tà. Sono convinto che il rapporto fra conoscenza, scienza e progresso, debba restare nelle mani di chi tali categorie tratta con molto garbo e senza alcun fine diverso da quello conoscitivo. Sono altrettanto convinto che proporre l'impiego dei risultati della scienza spetti alla Politica (con la pi maiuscola), ma la decisione compete "globalmente" al popolo, che, come tutti sanno, ha bisogno di tempo per riflettere, capire e poi decidere. Chiunque cerchi di affrettare le decisioni del popolo, sfruttando l'istintivo desiderio di appagare le voglie immediate, non svolge un'azione politica, ma abbindola la gente per soddisfare i propri interessi. Tutti dicono che si può stare tranquilli perché ormai la democrazia ha superato ogni collaudo e, accada quel che accada, accadrà sempre passando per il parlamento. E se dovessimo, paradosso dei paradossi, assistere a una dittatura parlamentare? Se, paradosso dei paradossi, tutti i rappresentanti del popolo, raggiunto uno scellerato accor-

do, riscrivessero la Costituzione da zero, a dispetto di quella che, con il voto, il popolo ha ratificato?



## POLITICA

Numero unico  
luglio 2001

Redatto e diretto da:  
Gianni Bartolomei  
Via della Misericordia, 1  
52037 Sansepolcro

Editore:  
Giovanni Bartolomei  
Via Aggiunti, 75  
52037 Sansepolcro  
P. IVA 016922700513

Stampa:  
Grafiche Diemme  
Bastia Umbra (PG)

# L'ANSIA DA PRESTAZIONE

segue dalla prima pagina

Le elezioni hanno portato alla ribalta i protagonisti di anni di promesse molto grandi: ora il popolo si aspetta magie dietro l'angolo di ogni problema irrisolto.

Mi viene in mente un fatto accaduto il secolo scorso, anni Sessanta del '900, che mi impressionò. Lo riferisco a braccio, fra verità e aneddoto, come lo appresi.

Re Saud di Arabia, titolare di un harem con centottanta mogli, rischiava di dover abdicare poiché si era sparsa la voce che, ormai in là con gli anni, trascorsi in un menage così impegnativo, fosse divenuto impotente.

Questa menomazione sarebbe bastata, per la legge, a detronizzarlo.

Saud accettò di sottoporsi alla prova, che, secondo quel rituale, prevedeva l'incontro del re con una vergine, vestita di bianco, dentro una tenda rigorosamente bianca, dove, alla presenza dei più importanti dignitari di corte, il sovrano avrebbe dovuto deflorare la prescelta. Sembra che tutto avvenisse con vittoria del gigantesco Saud: il vecchio mandrillo riuscì a bagnare di rosso il lenzuolo, facendolo poi sventolare agli occhi del popolo festante.

Ora, non vorremmo che l'attuale Governo, giocando d'anticipo, abbia fretta di esporre un lenzuolo al balcone di ogni ministero. Siccome la prescelta, già più volte oltraggiata ma ancora orgogliosa, è l'Italia, sarebbe un brutto spettacolo vederla oggetto di un simile festino.

Il dicastero che desta più preoccupazioni è quello dei lavori pubblici, che, se non moderato dagli altri dei beni culturali e dell'ambiente, potrebbe togliere all'Italia ogni traccia di ancor leggibile illibatezza.

Si ha una gran paura delle cosiddette Grandi Opere, delle cosiddette Infra-strutture, dei non meglio precisati "Adeguamenti ai bisogni di una società civile moderna", di tutto ciò che, sotto l'ansia da prestazione o da mantenimento delle promesse di massima efficienza, potrebbe venir realizzato senza un'adeguata riflessione e conseguente pianificazione.

In primo luogo si ha paura delle strade. Un esempio fantadelinquenziale sarebbe costruire progettandole sulla carta geografica, per la via più breve, ossia la linea retta. Qualcuno - e ci si augura che sia una di quelle oscenità che sfuggono di bocca a ridosso delle elezioni - ha parlato di unire, per direttissima, Lucca a Modena, ammorbandando un'oasi ancora genuina come la Garfagnana. Si faceva così nel Medioevo, quando le strade erano poco più di tratturi e i mezzi di trasporto, i propri piedi o quelli del cavallo, suggerivano rotte aeree, dirette: le bassissime velocità non pretendevano altro che abbreviare le distanze, quindi si tirava dritto, scavalcavano colline e monti, con deviazioni ridotte al minimo. Già con le diligenze e i tiri veloci si preferì allungare i percorsi pur di evitare forti pendenze e dossi aguzzi, seguendo i fianchi dei rilievi, quasi naturalmente.

La sgraziata ingegneria del Novecento, armata di cemento armato, poi di "talpe" efficientissime, ha proposto di saltare gole con viadotti stratosferici e ostacoli montuosi con buchi chilometrici, spaccando squartando tagliando demolendo sostenendo reticolando sforacciando, svisando e trasformando, cambiando i connotati a paesaggi divenuti irrecognoscibili.

Di questi arrembanti progetti ne sono stati realizzati tanti, troppi, in tutta la Penisola, sotto la spinta degli oltre tre milioni di autoveicoli pesanti attuali, di cui è programmato il raddoppio.

Disponiamo delle cosiddette super strade che, di fatto, sono dei veri e propri budelli in cui due camion passano di misura.

Non pensiamo al guasto di uno di questi bisonti, ma alla più banale defaillance che può capitare a una vettura, anche a una motocicletta: non esiste un centimetro per togliersi dalla carreggiata.

Queste strade passano a ridosso in mezzo o sopra i centri abitati, spesso in gole così strette che non permettono alcuna modifica dell'attuale tracciato.

Tralasciando ormai di discutere sull'assurdità del progetto che ha condotto a certe realizzazioni e dovendo cercare possibili rimedi, non se ne vede altri diversi dall'utilizzo (sempre ricavando opportune piazzole) di quei budelli per sole vetture, mentre è improcastinabile prendere decisioni veramente decisive ("la scelta decisiva" è stato lo slogan pre elettorale più visto e udito) riconvertendo il trasporto su gomma in quello su

tunità per tutti i cittadini.

L'unica opportunità che la gente insegue è quella di riuscire a salire in elicottero e lasciare sotto quelli in automobile.

Intanto, le super strade continuano a portare a super mercati, con traffico di super camion stracarichi di super cose da mangiare, da usare, da mostrare, per giungere a super ospedali dove curarsi la gotta e supercimiteri dove abbandonare carcasse di carne e di lamiera.

Non è tempo che il governo di una società così conciata, definita superficialmente "dei consumi", si prenda una "pausa di riflessione" prima di fare un altro passo verso il burrone che, fra l'altro, i padroni, dall'elicottero, vedono meglio del popolo'ino?

Il quadro, ben conosciuto da tutti, richiede scelte veramente decisive, coraggiose

coincidevano, quindi che smettesse il "Signor Fiat" di ricattare lo Stato con la minaccia di licenziamenti. La lettera si concludeva con la raccomandazione di chiarire all'industriale piemontese come la produzione dovesse improntarsi all'agricoltura e alle attività marittime, risorse primarie della Nazione.

Poi i buoni propositi finirono nel buio di una guerra e venne il pane bianco, la cioccolata e le Navy Gut e le Chesterfield e le Lucky Strike (per noi non è stato un colpo di fortuna) e gli aiuti Hurra e il piano Marshall e arrivò più tardi anche un piano per cacciare i contadini italiani dai campi per offrirli al bracciantato dei camion. In buona sostanza, direbbe un avvocato, l'agricoltura fu ceduta in liquidazione all'industria, tanto i campi dovevano servire, secondo che fossero

vallate e golene con fiumi e torrenti che straripano naturalmente e rendono naturalmente fertili quei terreni. L'Italia è ricca di inventiva, fantasia, manualità, spesso guidata non con rigidi progetti ma da un semplice canovaccio.

Se l'improvvisazione dell'artigiano si rifaceva a gesti ereditati, con cui grossi errori non si commettevano, la fretta degli industriali non ci appare industriale, bensì pericolosa. Specie se il Cavaliere che oggi scende, ancora una volta da Milano, a differenza dell'altro, non è nato in collina, ma in pianura. E, quel che più ci preoccupa, il cavaliere attuale non ricorda al "Signor Fiat" doveri e responsabilità, ma con l'industriale piemontese va a braccetto.

C'è di più. Il signor Fiat, in quel lontano 1927 era sì importante, ma restava uno dei costruttori di veicoli. Oggi è consolidato monopolizzatore di un po' di tutto, tanto che Torino è più che mai a galla e il re, a dispetto della costituzione, travestitosi da capitano d'industria, si è infilato di nuovo lo Stivale.

Signori amministratori, fra le tante promesse e i preventivi di spesa che ognuno ha fatto ne mancano due importanti e che avremmo voluto sentire ben scanditi: ci impegniamo a far rispettare la legge in modo uguale per tutti; sarà stanziata una cifra consistente per abbattere il possibile del cemento abusivo colato ovunque e per restaurare, riportando un'economia artificiosa e insostenibile a quella confacente all'Italia.

Ne abbiamo una sola di penisola come questa, è cosa nostra, sconosciuta e poco capita specie da chi ci abita. Date il tempo alle generazioni che verranno di avere spazi per progettare e, magari, come hanno fatto i migliori, per non costruire. L'Italia, che qui particolarmente ci riguarda, e la terra tutta, non è merce di consumo, né teatro di politicanti in cerca di consensi. Nessuno potrebbe mai perdonare una "scelta decisiva" irreversibile. Giovanni Michelucci, morto nel 1990 il giorno prima di compiere cent'anni, fu invitato da Monte dei Paschi per costruire la propria sede a Colle Val D'Elsa. L'insigne architetto aveva ottantacinque anni quando fu invitato in quello straordinario borgo per scegliere il posto dove realizzare il progetto. Aveva carta bianca. Ad accoglierlo, oltre la dirigenza della banca, c'era l'amministrazione comunale al completo. Il piccolo corteo percorse la via maestra e le strade del colle. Giunti sulla "prua" che sovrasta il piano, ognuno attendeva ansioso che il Maestro, annunciassero la propria scelta. Michelucci quasi si sporse dalle mura per indicare un punto, nella suburra abitativo-industriale, dicendo che forse laggiù non si sarebbero fatti danni e non avrebbe dovuto misurarsi con i maestri architetti e urbanisti che lo avevano sapientemente preceduto.

In un inverno gelido, l'ottantacinquenne giovanotto si accanì a scegliere sul posto la gomma antistrucchiolo da mettere sugli scalini della scala esterna e si aggirò ovunque nel cantiere.

Oggi la sua lezione in ferro e cemento mi piace ricordarla così. Non so quanto corrispondono le cose che ho raccontato, come non conosco quali siano i confini fra leggenda e storia. Ma tutto quanto si è sedimentato, se opera d'ingegno artigiano, è intoccabile anche dall'opera del migliore ultimo ingegno che arriva. Ingegno che diventa genio nella grande metafora del pudore.

E' la metafora che, non metaforicamente, deve ricrescere per essere narrata a tutti, in questa nostra terra.

Signori aspiranti costruttori, non vi sembra di dover riflettere?



rotaia.

Apriti cielo: e chi lo sente il signor Fiat? Ma non è possibile spostare gli interessi dell'industria dei bisonti sulle ferrovie, attrezzate con vagoni dove caricare container di cui si occuperebbero gli attuali autotrasportatori? Gli autotrasportatori potrebbero effettuare le consegne nei centri interessati con autoveicoli da poche decine di quintali di portata.

Perché la soluzione, a suo tempo già considerata come l'unica possibile, è stata messa in disparte?

D'altronde questi energumani su ruote, questi terrificanti dondolanti semoventi, che sono i camion, sconvolgono le strade e rendono pericolosissimo il traffico: sono fonte di continuo stato di tensione per chi viaggia, costretto a sorpassare colonne interminabili, con il terrore che uno dei mastodonti bisonti si sposti. Ciò che dico è scontato, sotto gli occhi di tutti, tranne forse di quelli che da tempo non frequentano più le strade o al massimo le sorvolano, magari a bassa quota con l'elicottero.

Oggi va tenuto presente che anche chi possiede una vettura da nababbi, una Ferrari o una Rolls da un miliardo, se la usa per lunghi spostamenti è un disgraziato come tutti noi. Poiché, da tempo, i ricchi veri, i padroni, hanno lasciato le strade ai loro dipendenti-autisti di bisonti e al popolo in generale, mettendo in commercio vetture capaci di correre a due o trecento chilometri all'ora su strade dove la massima velocità consentita per legge è centotrenta o quaranta e, a qualsiasi velocità, occorre avere un impegno non minore che in pista.

Le strade sono la cartina di tornasole della nostra società e sconfessano le affermazioni demagogiche di chi sostiene che esiste uno stato sociale (che farà chi si occupa di Welfare?) e pari oppor-

e impopolari, che significano un alt e una riconversione. Serve uno studio di come si vive in Austria e in Svizzera, semmai, e non nel Texas o in Virginia. Scimmiettare l'american way è di altri tempi, da figli e nipoti di vecchi emigranti.

Ho letto che in dieci anni vogliono cambiare il volto all'Italia. Perché? D'un tratto risulta così brutto il volto del giardino d'Europa? Semmai, quel volto è stato deturpato a più riprese e lo provano gli ordini di abbattimento già emessi per migliaia di costruzioni abusive. Si intende far rispettare le decisioni già prese nel rispetto della legge o le tanto annunciate riforme istituzionali dovrebbero spianare il terreno a un incremento del fenomeno Fuenti? (Fuenti per chi non lo sapesse o lo avesse dimenticato è il "palazzone" abbattuto sulla costa salernitana e Fuenti è ormai sinonimo di abuso edilizio e sconvolgimento ambientale).

L'Italia ha fisicamente raggiunto il limite del sostenibile, non può sopportare più alcuna "Grande opera" o tante piccole smargiassate dei tanti piccoli, medi o grandi palazzinari che sognano asfalto e cemento da mettere, dove non importa, ma comunque da usare e da vendere.

Mi auguro che gli Amministratori dello Stato non si lascino prendere dalla fregola del fare ad ogni costo qualcosa di nuovo e in fretta. Ecco perché consiglieri loro una vacanza, una pausa di riflessione, come usano dire i manager.

L'ansia può condurre a prestazioni aggressive e scoordinate: una forma di stupro, che è peggio di una cilecca.

Mi viene in mente un'altra cosa del secolo scorso, una lettera del Cavaliere Benito Mussolini al Prefetto di Torino (del 1927 credo), nella quale il Duce dava incarico di far presente al "Signor Fiat" che gli interessi della ditta e dell'Italia non

intorno ai centri abitati o in campagna aperta, ai palazzinari per confezionare sobborghi e autostrade e le braccia dovevano essere tutte riconvertite a quella nuova economia, anche se niente affatto adatta ai bisogni e alle possibilità fisiologiche dell'Italia.

Il sottoscritto, che è alto uno e ottanta per circa settanta chili, ha pensato di praticare e ha praticato diversi sport, ma non gli è mai passato per la testa di cimentarsi nel sollevamento pesi. Anche l'Italia, una penisola così longilinea, è strutturalmente inadatta a un'economia pesante, basata sui trasporti come quella tedesca o francese, paesi fatti di immense pianure in lungo e in largo e non di vallate e gole separate da dorsali irregolari, discontinue, talora ispide e franose, di terreni argillosi e di genga, che sprofondano respingono franano in un battibaleno. Perché allora viene amministrato così male il nostro incomparabile Patrimonio? Dipenderà dal fatto che, pur avendo situato al centro la capitale, i soldi stanno al Nord e, gira gira, a comandare sono ancora i piemontesi. E per questi signori l'Italia, quasi per sbaglio unificata lungo millequattrocento chilometri, la pensano come il conte di Cavour, che non riuscì mai a vedere oltre la linea del Po.

Dipende da questo la frattura Nord-Sud? Sarà la costituzione pianeggiante padana a far pensare a progetti da piana, dimentichi del restante corpo peninsulare costituito di litorali e gioghi e entroterra? Sarà proprio la frattura fra la gente ricca di pianura e l'altra più modesta pedemontana e l'altra ancora che il piede non lo spiana mai e fatica, o faticava, a strappare ogni chicco alla terra? Vero è che oggi ragionano tutti da industriali, mentre l'Italia continua a riconoscersi nelle sue colline, nei suoi monti, nelle

rivincite classe Milano-Palermo è tornata

# La squadra degli 85 che vuol cambiare l'Italia in Brianza

Riunito ieri sera per la prima volta l'esecutivo, nominati 7 viceministri e 53 sottosegretari

Un boato test

# L'orlando Le dodici "regole" per i primi 100 giorni

Vertice del nuovo governo su detassazione, devoluzione, Europa, scuola, burocrazia e new economy

# 'Una scossa all'Italia'

«Rifarò l'Italia» i Dio.

# «Io sono qui per cambiare l'Italia»

federalismo e presidenzialismo, legge sul conflitto di interessi entro l'estate

Il neo ministro: stiamo già lavorando per il Ponte sullo Stretto e per la sicurezza

# «Meno slogan, più strade»

le redini:

IL GIORNALE

# E/45, rumore oltre ogni limite

Quantità impressionante di veicoli in transito nelle 24 ore. 60 camion in 10 minuti

# «Daremo una scossa all'economia»

in scena

# IL PREMIER AL SENATO

e il tetto ha ceduto: «Voglio cambiare l'Italia. Nessuno mi fermerà»

Master Piano

# Moltiplicatevi e arricchitevi



«clienti»

Fiat dà l'assalto

Bush divi

nchieri

Magic Potions

GIUSTIZIA E POLITICA

# Il Povero processate con Lui»

Scoglio

da Milano

settimanale - A tre settimane

parte un colpo dal fucile impugna (che è un ban... im). «Governiamo insieme, cominceremo» D.

TEATRO

MUSICA

IL GIORNALE

FICA

GIUSTIZIA E POLITICA

Scoglio

da Milano

settimanale - A tre settimane



Mastino II della Scala (1320-1390)





Sarsina, la patria di Plauto: lo svincolo.

Borgo S. Sansepolcro, la patria di Piero della Francesca: I Portici.





Bartolomeo Colleoni, condottiero (Solza - Bergamo, 1400 - Malpaga - Bergamo 1475) fu al soldo di Venezia e di Milano con alterne vicende.



Giovanni Acuto (ca. 1320 - 1394), nome italianizzato di John Hawkwood, condottiero di ventura inglese, in Italia fu al soldo di Pisa, Milano, Firenze e anche di Papa Gregorio XI

VERSO IL SUMMIT / «Via al dialogo»

CORRIERE

# Summit, missili a Genova

LA MINACCIA / Estremisti islamici pronti all'attacco  
L'incubo Bin Laden sul G8  
«Un attentato contro i potenti»

LA GUERRA BATTERIOLOGICA

L'esercito metterà in campo i paracadutisti della Folgore e gli uomini della brigata «Pozzuolo del Friuli», oltre a nuclei di artigiani e specialisti per la guerra batteriologica, più un addetto alle telecomunicazioni

Secondo l'intelligence italiana l'ala "militare" dei contestatori preparerebbe il sequestro di agenti

## L'allarme choc del Sisde "Poliziotti come scudi umani"

Corriere della Sera

Intanto sono arrivati  
**G8, treni**  
Case perquisite,

Sclerosi multippla

IL GIORNALE

IL G8

Troppa paura  
I negozi  
si nascondono

## G8, saranno schierati 18mila uomini contro i contestatori

Il vertice di luglio/  
Le forze dell'ordine

UNA CITTA' BLINDATA

L MESSAGGERO  
VENERDI  
1 GIUGNO 2001

9

## Caccia ai covi nei "carrugi"

a cavallo e cani scatenati: la polizia svedese ha fatto arresti, ha solo picchiato. Göteborg l'assedio. Salta anche la cena ufficiale

Genova e il G8, la rete del popolo di Seattle: depositi e vie di fuga

## Dalla Svezia a Genova: preoccupazioni fondate

## Unanimità l'accoglienza

Arrivano bare e fiale anti-gas nervino

segue dalla prima pagina

Qui, invece non si sa nulla. Un convegno, un incontro, si è trasformato nella rappresentazione di un happening infernale, che, nel migliore dei casi, lascerà Genova umiliata. Nessuna posta vale l'angoscia degli infelici che sono costretti a restare a disposizione del primo sconosciuto che gli entra in casa perché deve salire sul balcone, sul tetto, affacciarsi all'abbaino che guarda o è appena in vista del Palazzo Ducale, dove s'incontreranno i "Grandi": lo sconosciuto è un poliziotto, un cecchino dei quaranta - si dice e hanno scritto - che spierà ogni coppo e ogni tegola nel raggio del suo cannocchiale? Guai a chi dovesse, per qualsiasi ragione, spuntare lungo la traiettoria utile nei giorni ormai troppo a lungo attesi. Ogni vettura in sosta è controllata, ogni abitante delle zone stabilite ha ricevuto

un modulo per segnalare previsti ospiti che giungessero dopo il quindici luglio. Soltanto un "passi" permetterà ai residenti di entrare in casa, dove dovranno tenersi, in piena calura, i rifiuti per una settimana, poiché ogni bidone è possibile asilo di esplosivi e qualsiasi contenitore sparirà dalle strade. Son fatti di cui si parla e riparla, magari non correttamente, da molto. E non sappiamo nel tira e molla delle minacce degli opposti schieramenti e dei loro colloqui ragionevoli, se si prepari una scampagnata, una festa-rissa da dopo vittoria dello scudetto o un massacro le cui prove generali si son viste da più parti, non ultima a Göteborg. Si è sentito dire che alcuni, potendo permetterselo, hanno consegnato le chiavi di casa alla Questura per tornare a prenderle dopo le vacanze.

Ma si è anche appreso che circa trentamila persone vivono in uno stato di paura e di tensione pericolosa. Nessuno ha voluto o saputo dirci quanti, specie anziani, si siano sentiti male, (forse qualcuno ci ha già lasciato le penne) o siano caduti in depressione e altre varianti del genere. Se non è un sogno, uno spettacolo virtuale, uno scherzo alla Orson Welles, ciò che sta accadendo è più orrido (se possibile) di una guerra. Non importa che un Dio, libero da impegni proprio in quei giorni, si metta a placar tutti, cambiando le trombe apocalittiche in liuti e cetre. Ciò che è già accaduto e sta accadendo è la negazione del diritto e della civiltà. I suoi ospiti, organizzatori o contestatori, protagonisti comunque di questa melodrammatica sceneggiata in atto, non possono ripagare in alcun modo la libertà

calpestando di uno solo dei trentamila suoi concittadini e amministrati, chiusi nel lager di indifferenza che riserva loro chi discute dei superiori interessi del pianeta e anche chi costoro contesta. Noi italiani ne abbiamo conosciuti di condottieri, a piedi e a cavallo, e non sentivamo davvero il bisogno di Grandi. Detto per inciso, il termine che hanno scelto è infelice, ci infastidisce: Grande è solo il Padreterno, per chi ci crede. Per i laici come il sottoscritto, Grande è soltanto la garanzia della libertà dell'individuo, da cui deriva per somma, quella collettiva. Anche se chi contesta ha, sulla carta, ragioni da vendere (non fosse altro per quella G iniziale e quel restringere le Nazioni a 8), qualcuno doveva cedere, pur di evitare questo spettacolo. Che trovata originale, se i contestatori, avendo convinto tutti di andare a

Genova, andassero a Roma, lasciando inutilizzati tutto quell'esercito e quell'apparato militare. A Roma, come altrove, anche a Sansepolcro, dove di cose storte ce ne sono abbastanza: il popolo della terra (e non di Seattle) può contestare la globalizzazione ovunque si violi impunemente la legge, poiché alla base di ogni ipotizzata prepotenza e distorsione dei fatti sociali, c'è la fraudolenta interpretazione e la mancata o scorretta applicazione delle norme di convivenza. Auguriamoci signor Sindaco che i missili, le bare, le fiale, gl'idranti, i bastoni e le pietre, restino inutilizzati. Hanno già pagato anticipatamente i cittadini di Genova per lo spettacolo che dovrebbe impedire simili manifestazioni. In bocca al lupo.

Göteborg

# DEMAGOGIA GLOBALE

segue dalla prima pagina

forma la convinzione che l'utile e il bello potessero coincidere nel funzionale. Artisti e filosofi si sono messi a progettare un mondo fatto come un giardino, ordinato e razionalissimo, nelle cui aiuole le case sono disposte secondo le esigenze di ognuno. Brasilia, costruita da Niemeyer seguendo la dottrina di Le Corbusier, È un esempio rimasto unico. Sul fronte opposto a questi sogni, desideri, utopie legittime, frutto perÙ di progetti concreti, sta la globalizzazione che invece È soltanto un termine con cui si indica un fenomeno negativo, tipico del nostro tempo: È il risultato del caos prodotto dall'azione di determinati individui o gruppi che agiscono, anzichÈ per un desiderio di giustizia, per semplice tornaconto personale, usando tecniche e tecnologie di cui la nostra societ  dispone.

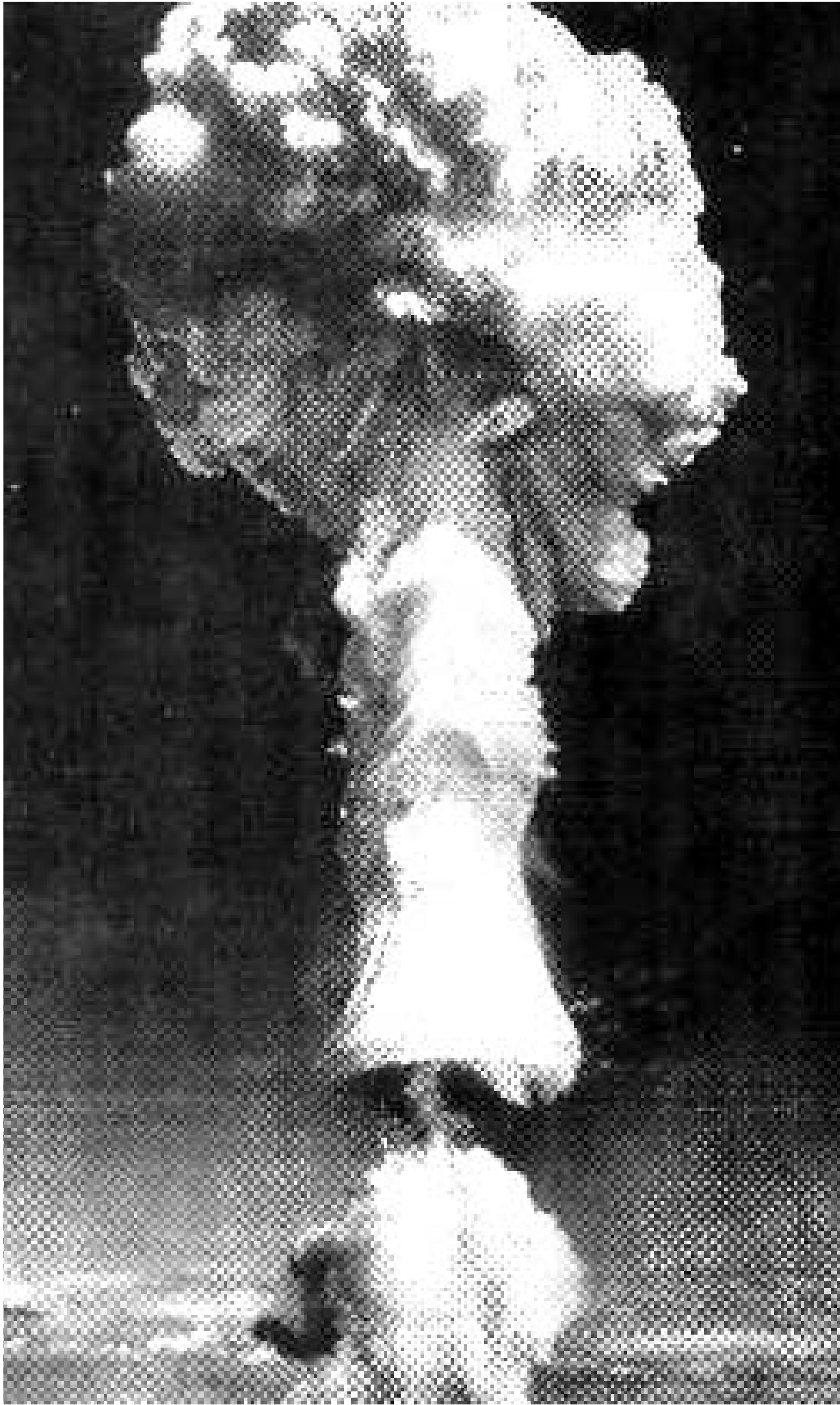
Va detto che i protagonisti della globalizzazione seguono la logica del profitto, spesso non contravvenendo la legge e agiscono in buona fede e spontaneamente. Facciamo due esempi, molto comuni oggi.

Arriva in uno dei nostri borghi una societ  e si propone di costruire un centro commerciale, con supermercato e uffici e ogni attivit , come ben si conosce. La grossa ditta acquista licenze da tanti negozi e botteghe che esercitano "storicamente" nel borgo o nel quartiere della grande citt .

La chiusura dei piccoli esercizi commerciali che segue alla vendita delle licenze crea nel borgo dei vuoti economici, urbanistici, ma soprattutto sociali. La bottega era luogo di ritrovo, non solo fra il bottegaio e chi andava a far la spesa, bensÌ fra i vari clienti che, venendo a mancare quell'appuntamento quasi quotidiano, lentamente si perdono di vista. L'insieme delle diverse occasioni di ritrovo ha provocato la perdita della civilt  della piazza e della solidariet  del cantone. Si sente spesso gente che lamenta la perdita di contatto umano con i vicini e le interpretazioni vanno alle maggiori distrazioni individuali, come la televisione, mentre pochi considerano la caduta di apparentemente poco significativi anelli della catena sociale.

Un esempio diverso. La grande azienda licenzia dipendenti per riaprire altrove. Il gruppo svizzero-svedese Asea Brown Boveri, annunciando il licenziamento di 57.000 dipendenti in Europa per trasferirsi in Asia, ci mostra come si possa scardinare l'economia di una determinata collettivit  privandola del reddito essenziale a tantissime famiglie.

Sia per quanto riguarda i bottegai che vendono la licenza di commercio, che per la grossa societ , che trasferisce la produzione in un altro paese, i meccanismi sono molto semplici: i bottegai cedono ad offerte venali allettanti, la grossa azienda si trasferisce dove pu  produrre a un costo molto inferiore. In entrambi i casi si ravvisa la carenza di tutela del rapporto fra economia e diritto, a cui dovrebbe istituzionalmente sovrintendere la politica. Difatti, l'accusa della vendita di licenze di piccoli esercizi commerciali alle grosse societ , È da ricercare nella mancanza di adeguati piani di commercio e vincoli posti dagli enti amministrativi locali e/o dello Stato; quanto all'esempio fatto per le Societ  multinazionali, la possibilit  di abbandonare il territorio che le ha cresciute si rintraccia nel distacco fra economia e finanza. Difatti, la quotazione in borsa e la possibilit  di rendere astratta la ricchezza amministrando, pi  che i beni materiali, il loro valore finanziario, permette ad organizzazioni sovranazionali di spostare rapidamente i propri capitali, investendoli dove gli conviene di pi . Ho accennato sinteticamente, con due



**“L'America voleva lanciare la bomba atomica sulla Luna”**

**Con questo titolo, comparso sul "Giornale" del 15 maggio 2000, Alberto Pasolini Zanelli riferiva con elegante velata ironia, del progetto riconducibile agli anni Cinquanta "nel momento pi  rovente della guerra fredda". Venuti meno, con la caduta del Muro di Berlino i presupposti per una simile esibizione, il segreto è stato svelato. Ritengo per  che gli americani siano pi  che mai da tenere d'occhio per quello che stanno facendo e possono fare, non sulla luna, ma sulla terra.**

esempi semplicissimi, a come la globalizzazione si presenti con fatti legati a singoli o gruppi che perseguono i loro scopi, senza tener presente l'insieme degli aspetti sociali e senza aver bisogno di progettare o pianificare: rispondendo al mercato sintomaticamente, secondo le proprie esigenze. Due sono gli indirizzi evidenziati: l'accentramento delle piccole nelle grandi imprese; la mobilit  delle fonti di produzione (risorse finanziarie)

Si capir  meglio che, mentre l'universalizzazione premette lo studio

globale del contesto in cui uno agisce e quindi progetta e pianifica, la globalizzazione genera, spesso traumaticamente, vuoti economici e crepe sociali di portata inimmaginabile.

Il fenomeno avviene in tutti i settori. Si pensi all'attivit  edilizia rivolta alla costruzione di abitazioni e a quella delle cosiddette infrastrutture (strade, ferrovie, ecc.) I centri storici sono stati svuotati e abbandonati a causa di un'economia basata sul cemento e l'impresa edilizia, sia per mancanza di una cultura del restauro, quanto per la vendita pi  fac-

ile di case nuove, pi  richieste dalle classi emergenti. Le strade, insieme alle grosse e improvvisate unit  abitative, hanno provocato danni ambientali di varia natura, al paesaggio, alla salute, all'incolumit  degli utenti.

Il criterio di universalizzazione non avrebbe mai contemplato che gli elementi trainanti del nostro Paese fossero i trasporti su gomma e la sconsiderata attivit  edilizia. Eppure, dopo aver nuocuto cosÌ gravemente al patrimonio nazionale, gi  due governi (il ministro dei lavori pubblici trascorsi e quello

delle infrastrutture appena insediato) si ostinano a voler spendere 180.000 miliardi per costruire un p  di tutto, compreso ben tremila chilometri di strade, ossia pi  di due volte la lunghezza dell'intera penisola. Considerando un caposaldo del nostro sistema giuridico il corpus delle leggi che riguarda i beni culturali, ogni commento È inutile.

Nel caso di un governo, si assiste al fenomeno della globalizzazione della politica - anzichÈ a quella d'impresa privata come prima trattato - fenomeno pi  complesso che ci porta nel cuore del discorso del convegno di Genova.

La distruzione di una nazione, poichÈ un tale programma equivale alla distruzione, riguarda il potere nazionale e il suo collegamento a quello mondiale.

La nostra economia È improntata a quella degli Stati Uniti. Ne deriva che l'equazione politica italiana È molto semplice: l'attuale presidente degli USA, vincitore per un pelo di una campagna elettorale a suon di tremila o pi  miliardi, È stato sostenuto dai petrolieri e dalle multinazionali e, in ogni caso, non dai poveracci; l'attuale presidente degli Stati Uniti, come primo atto ha sconfessato il protocollo di Kyoto sulla riduzione dell'emissione di gas nell'atmosfera, poi ha riaperto allo scudo spaziale; dopodichÈ egli È venuto in Europa ad appoggiare questi programmi, oltre a sostenere la causa dei petrolieri che vogliono trivellare ovunque e pompare l'oro nero. Il Presidente USA si È recato a Torino, dove ovviamente la politica del petrolio È ben accolta, essendo di base a quella dei trasporti. Poi il Presidente USA ha colloquiato con il Presidente del consiglio italiano, il quale, non nemico del signore di Torino e della Confindustria, non pu  che avallare la costruzione di strade su cui far marciare sempre pi  automobili e, soprattutto, camion.

La globalizzazione, di cui i rappresentanti degli otto paesi pi  ricchi - importanti - industrializzati - Grandi (G8) del pianeta discutono a Genova verte su come trarre il massimo vantaggio da questo tipo di politica internazionale del profitto, su come esportarla allargando ad altri selezionati aspiranti a entrare nel loro club (Russia e Cina scalpitano). Infine i Grandi, anche sotto la pressione di tante persone e personalit , compresi il capo dello Stato Ciampi e il Papa, si occuperanno dei rapporti con gli altri centocinquanta paesi che gi  fanno parte delle Nazioni Unite.

Qui va aperta una parentesi indispensabile a spiegare come mai si sia costituito un club esclusivo per occuparsi di problemi insiti negli scopi statutari delle Nazioni Unite (ONU), che sono la pi  estesa organizzazione internazionale del nostro tempo, fondata a New York nel 1945. L'organizzazione È sorta, almeno sulla carta, per promuovere lo sviluppo della solidariet  fra i popoli, rendendo sempre pi  stretti i rapporti di collaborazione sociale, economica e culturale. Essa si articola in 6 organi fondamentali Il terzo È il Consiglio economico e sociale, i cui compiti si improntano ai criteri della Universalizzazione e non ad amministrare i risultati di quel fenomeno detto Globalizzazione. Confrontando la diversit  degli scopi istituzionali dell'ONU e del Club dei G8 si pu  capire meglio perchÈ gli otto paesi che si incontrano a Genova e che sono fra i primi affiliati all'ONU (l'Italia lo È dal 1955) si sono riuniti in un'organizzazione a parte. Le Nazioni Unite non possono gestire gli interessi di una minoranza che si rivolge al resto delle Nazioni del mondo con spirito paternalistico e programmi non condivisi, da cui nasce lo scontento e la contestazione.

La discrasia fra la creazione di un Club



# LA GLOBALIZZAZIONE

di Grandi e il Consiglio economico e sociale dell'ONU È paragonabile a quella esistente, almeno oggi, fra la Nato costituita nel 1949 e il secondo organo dell'ONU che È il consiglio di sicurezza.

Il fenomeno della globalizzazione È nato così, dal voler amministrare i propri interessi con criteri inaccettabili all'ONU che, ripeto, si È data una costituzione di tipo universalistico, in cui i principi liberistici esasperati dall'esclusiva legge del profitto non trovano alcun riscontro. Può l'ONU censurare l'operato del Club dei Grandi? Sulla carta lo dovrebbe, come dovrebbe aver censurato e censurare operazioni di politica disinvolta in campo militare, di cui la NATO si È resa protagonista.

Gli'interessi in gioco sono complessi e di varia natura, ma conducono sempre ai soldi, che stanno di casa al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale. Questi due organismi, nacquero congiuntamente dagli accordi di Bretton Woods nel 1945 per favorire le nazioni nel settore della politica monetaria e valutaria, nonché dei pagamenti internazionali. Il Fondo È costituito dalle quote associative degli stati aderenti, versate in parte in valuta nazionale e in parte in oro. La funzione bancaria È di tipo tradizionale, poiché si svolgono operazioni di prestito a chi ne ha bisogno, con determinati controlli e garanzie, intervenendo in momenti di congiuntura per superare difficoltà di pagamenti internazionali.

A questa "Banca del mondo" fanno capo un'infinità di "finanziarie" sparse in tutti i paesi in cui si opera, liberisticamente, il commercio del denaro.

Vediamo all'opera queste organizzazioni: un mese fa ha terminato i propri lavori la Conferenza dei donatori per Ricostruzione della Jugoslavia con l'erogazione di un prestito alla Repubblica federale iugoslava di 1280 milioni di dollari, qualcosa più di 2500 miliardi di lire. Hanno affiancato il club dei "donatori" la Commissione europea e (sempre presente) la Banca mondiale. Sono già creditori della Repubblica F. J. il Club di Parigi, per una somma di 4 miliardi e mezzo di dollari, mentre un pool di banche commerciali inglesi, riunite nel Club di Londra, avanza crediti per 2,8 miliardi. Anche l'Italia ha contribuito al prestito, con 115,2 milioni di euro.

La generosità delle sovvenzioni È stata favorita dall'estradizione dell'ex capo slavo Milosevic, ora all'Aia per essere sottoposto al processo (per crimini di guerra) tanto caldeggiato dagli Stati Uniti.

I funzionari della Banca mondiale e quelli dei vari club hanno fatto presente alla Repubblica F.J. che essa dovrà rinegoziare, in tempi brevi, il suo enorme debito, traguardo reso possibile (secondo l'analisi dei creditori) effettuando privatizzazioni, con l'ingresso di capitali privati soprattutto stranieri, così da permettere il risanamento delle finanze della Nazione.

Ognuno può trasporre tale esempio nella politica del credito delle banche di qualsiasi dimensione e può ritrovare nella Repubblica slava sé stesso privato cittadino in difficoltà, artigiano, commerciante o industriale. La logica liberistica del prestito, dell'indebitamento, dell'intrusione del creditore nella gestione del patrimonio del debitore È la medesima. A livello di nazioni È più evidente o meglio evindenziato il meccanismo ferino che guida tali operazioni poiché spesso lo strumento per indebolire il cliente, che poi richiederà il prestito, È la guerra, che non si può

nascondere, ma anzi viene reclamizzata con tutti i suoi macchinismi per renderla legittima: si scelgono quei paesi dove la povertà acuisce le fratture etniche esaltate da eterne divisioni dovute a colonizzatori o vicini molto potenti; si soffia sul fuoco già esistente (la CIA È, realmente o per leggenda consolidata, bravissima in tali operazioni) e si cominciano a vendere armi e ogni tecnologia possibile; si giunge alla guerra vera e propria. Dopodiché, quando i contendenti se le sono date ben bene e il paese o i paesi fomentatori e venditori di armi e tecnologie superate hanno vuotato i fondi di magazzino, si interviene, con armi modernissime, per riportare la pace, distruggendo più che si può tutto quello che domani gli stessi fomentatori-venditori si presteranno a ricostruire. La torta È grande e permette di invitare al banchetto le industrie leggere, ossia tutte quelle che non producono le tecnologie "senza prezzo" del mercato della morte: in una parola, i palazzinari.

Ecco, la globalizzazione È anche questo: globalizzare tali metodi, pianificarne e standardizzarne le procedure, così che la Banca mondiale divenga veramente la Super Banca della terra, il sole del denaro, con tutti i diversi club che gli possono girare intorno, come pianeti e pianetini. Stabilire le loro orbite, misurare l'apogeo e l'ipogeo, È il primo compito di coloro che si riuniscono per tentare di controllare il fenomeno globalizzante.

Con la succinta analisi appena svolta si È toccato il cuore dell'economia di mercato o economia liberistica, che rivendica una società aperta, opposta all'altra definita chiusa ricondotta (dai liberisti) alle dittature.

Il pericolo che corre la terra, di fronte

alla pianificazione (globalizzazione) di tali metodi, È stato avvertito perfino da protagonisti del capitalismo attuale, Ted Turner e Geogre Soros, per citare i più famosi, impegnati, su fronti diversi, a combattere quella bestia pericolosa, definita "il fondamentalismo del mercato". Ossia estremizzare la logica del profitto, renderla essenziale e ancor più operativa. irrobustendola con l'accordo "globale" fra tutti coloro che ne condividono i principi.

Ora, caro lettore, avremmo meno preoccupazioni se i soci del Club del Profitto fossero falegnami e fabbri, artisti, pittori e scultori, muratori che costruiscono casette unifamiliari o a schiera e via dicendo.

Ma i soci Grandi sono petrolieri, fabbricanti di missili, carrarmati, navi da guerra (l'Italia vara in questi giorni una portaerei da quattromila miliardi), palazzi giganteschi, strade infinite, dighe (in Italia, secondo gli ultimi dati ce ne sono 2.300, duemilatrecento, abusive).

Anche nel caso che i Soci fossero mobilieri e artigiani, se guidati visceralmente, estremisticamente, da "fondamentalisti", dovremmo controllare il disboscamento, le cave e quant'altro. Tuttavia non dovremmo temere di giungere allo stato di angoscia che provoca la trivellazione dei pozzi petroliferi e l'abnorme produzione di veicoli, civili e militari, che il petrolio esige per essere bruciato. Non dovremmo temere che l'Amazzonia venga rapata come una recluta e che i fiumi vengano raschiati e le colline scompaiano nei tritasassi con cui si fabbrica il materiale per palazzinare il pianeta con strade ponti tunnel, muri di tenuta, sopra e sottoelevazioni, tutto ciò che pretende un'economia liberistica, forzata nella produzione e nei consumi.

La cosiddetta ricaduta (di questo tipo di metabolismo economico) sulla gente comune, sui popoli, sugli amministrati, È di mille tipi.

Innanzitutto esiste una costrizione al vivere in società (se vuoi produrre energia eolica in cima a un monte con un palo e un'elica devi sottostare a delle norme) e poi si pretende di costringere tutti, non solo a vivere in una società, ma a partecipare a questo tipo di associazione, verticalizzata nell'economia e nel potere.

La globalizzazione È il programma che gli'interessati, che sono il vertice, vogliono mettere a punto perché la verticalizzazione si consolidi, selezionando intanto quelli che ritengono i più adatti (i "migliori") a partecipare al programma. La ricaduta interessa noi della società opulenta e gli esclusi, quelli del cosiddetto terzo mondo: una definizione quest'ultima che andrebbe rivisitata poiché esiste un terzo mondo dappertutto, anche in seno alla società ricca, poiché funge da terzo mondo chiunque sia meno attrezzato socialmente e finanziariamente.

Prescindendo dai rifiuti tossici e dalle scorie attive, i rifiuti sono già di per sé cose scanzate dai ricchi e dal potere: che può rifiutare il disgraziato? Il disgraziato deve accogliere in casa i rifiuti, che vedi rimpallati dalla Svizzera in Italia e da Forlì a Napoli, oppure dall'America in Adriatico, dove i vincitori hanno lasciato le "scorie" dell'operazione Balcani. Poi, naturalmente, quando nella casa dei ricchi, l'Europa ad esempio, non si trova più una soffitta dove mettere le cose dismesse (treni con l'amianto, automobili sfasciate, ecc.) o un bidone per la spazzatura dannosa, i ricchi sono costretti a spendere per trovare ospitalità dal vero

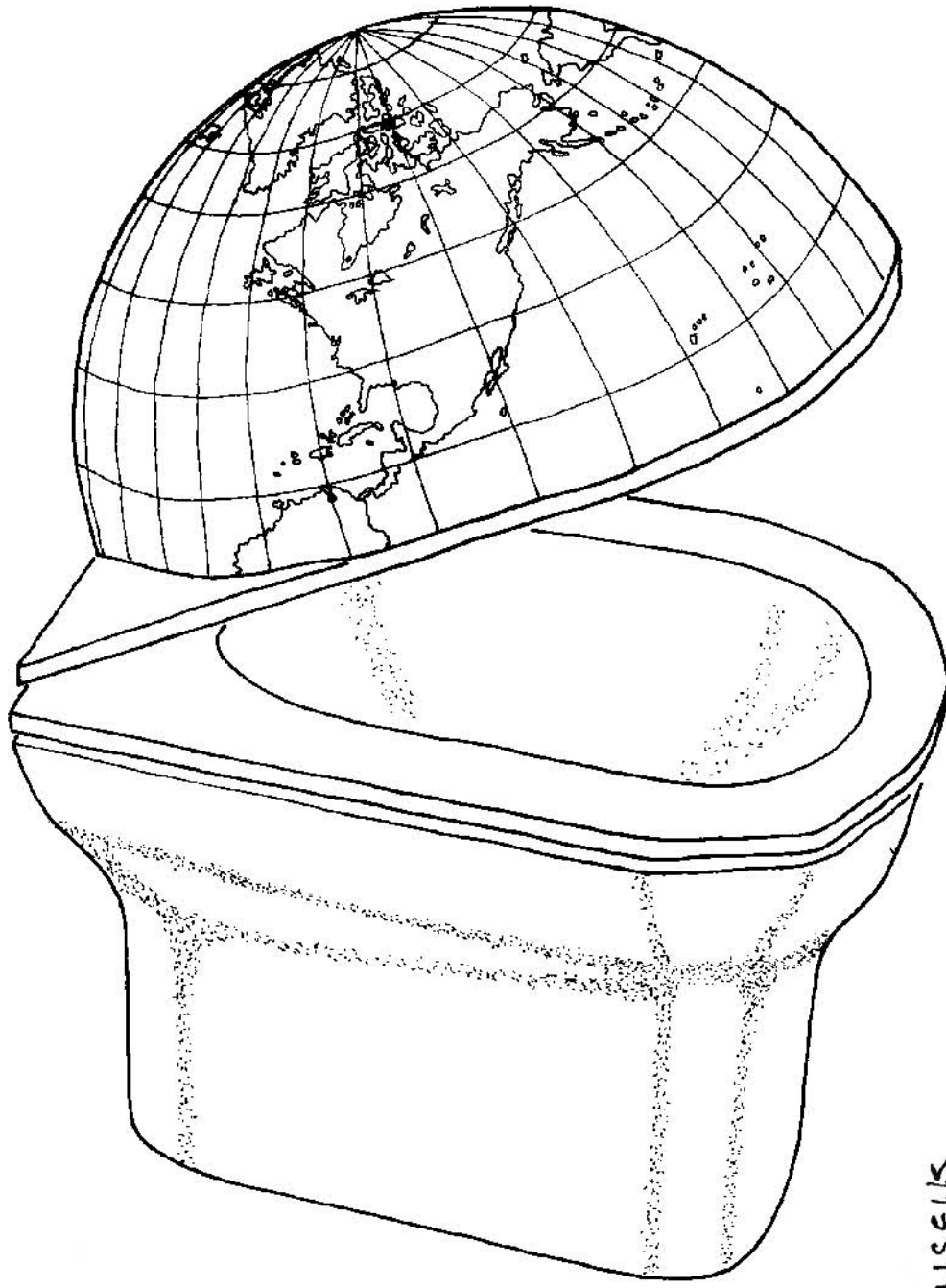
titolare del termine "Terzo Mondo": si va in Africa e si scarica ogni mal di Dio.

Tuttavia, esiste una ricaduta più subdola, fraudolenta, poiché studiata in famiglia, una sorta di incesto di mercato. I popoli ricchi vengono irreggimentati nel gregge di consumatori per cui i padroni non hanno per il lontano il rispetto che un pastore ha per le proprie pecore. Il padrone dell'era globalizzante munge, beve il latte e quando la bestia accenna a un calo la macella.

La ricaduta della verticalizzazione del potere significa da noi l'essere costretti ad abitare nella città di Eugenij Zamjatin o in quella rappresentata da Orwell: nella prima ognuno ha la propria casa, ma i muri sono obbligatoriamente di vetro; nella seconda ogni abitazione ha un televisore che non può essere mai spento, mentre può essere usato da chi trasmette anche come telecamera o macchina da ripresa. Oggi queste metafore sono realtà: il Grande fratello in Italia e in Inghilterra, Loft Story in Francia, ne sono prove eclatanti. Sfruttando il naturale senso di esibirsi, coltivato quotidianamente con l'educazione allo spettacolo degli show televisivi, la gente viene invitata a mostrarsi in ogni propria manifestazione, demolendo quella privacy di cui tanto si ciancia nelle leggi.

Il tenere costantemente sotto controllo i sudditi, oggi detti amministrati, È il compito più antico che si È imposto al Palazzo e il potere in genere, perché un popolo non sorvegliato diventa pericoloso e di difficile gestione. Ogni appartenente al gruppo deve essere convinto che in alto si sa tutto e che nessuno può sottrarsi alla punizione prevista per colui che trasgredisce. Sembra la filosofia del cornuto, eppure È l'unica che regge ancora i destini del potere: si È rinunciato al mezzo della convinzione e a costruire una coscienza civica a favore della coercizione attraverso il timore della pena. Si dovrebbe tuttora puntare al paradiso soltanto per paura dell'inferno.

Il potere, da tempo ha scelto l'isolamento (vedi il palazzo superprotetto e la nave miliardaria dei G8 a Genova), ma ha bisogno di ricambi e di collaboratori, quindi agisce in due direzioni: 1) la sorveglianza, tradizionale (con l'apparato giudiziario e con le informazioni provenienti da quello amministrativo), telematica da quando le tecnologie lo hanno permesso; 2) selezione, ricorrendo ai mezzi di cui sopra, ma usandoli come dei sbarramenti per mettere alla prova il grado di integrazione del singolo nella società, vedi per fare un esempio terra terra, l'evolversi delle garanzie richieste per noleggiare una vettura dell'Avis o della Hertz: una volta bastava mostrare la patente, più tardi non potevi affittare un'automobile se non eri almeno titolare di un contratto telefonico, oggi non ti affidano il veicolo se non hai la carta di credito. Non cascate nel tranello dell'interpretare l'obbligo della carta come una garanzia che la ditta chiede per il veicolo, poiché potreste offrirle il deposito in contanti dell'equivalente valore e tanto non superereste lo sbarramento della richiesta di una carta di credito. Da tempo È stata "globalizzata", al vertice, l'idea che la carta di credito sia uno dei mezzi più efficienti (oltre la carta di pagamento del pedaggio autostradale e altri mezzi automatizzati) per inserire le coordinate dei tuoi spostamenti, abitudini, possibilità finanziarie, ecc., nel cervellone da cui possono ottenere in ogni momento, la tua radiografia umana, sociale e patrimoniale. Ciò rappresenta un tentativo del potere di rendersi autonomo perfino dagli apparati



giudiziari e amministrativi.

Dunque, il Potere (un'entità diversa dal Palazzo) È costituito dall'insieme degli imprenditori delle grosse organizzazioni che detengono gli strumenti di controllo e selezione. Inserirli tali imprenditori nei vari livelli della piramide che va fino alla Banca mondiale avremo un'idea di cosa significhi la verticalizzazione del potere. Al vertice stanno coloro che si indentificano con i paesi detti Grandi (G 7, G8, G...) e che indicano riunioni per mettere ordine in questa loro piramide in cui ci sono problemi di convivenza (e connivenza) responsabili del fenomeno detto globalizzazione.

Non È impresa piccola, nÈ facile, catalogare tutte le rotelle di quel Robot mastodontico e mostruoso che produce quel fenomeno. PoichÈ la difficoltà È rappresentata dal fatto che coloro che ne sembrano i costruttori, gl'imprenditori e padroni, in realtà sono alla prese con qualcosa che È sfuggito alle previsioni di quel fondamentalismo finanziario prodotto dall'economia di mercato, basata sulla legge del profitto,

E' relativamente semplice osservare il comportamento di quel piccolo bottegaio che vende la licenza di generi alimentari alla grossa ditta di distribuzione favorendo una delle componenti, o meglio degli strumenti, del "fondamentalismo" ciÈ l'accentramento; non È difficile spiegare come una multinazionale metta in crisi un nucleo sociale licenziando migliaia o decine di migliaia di dipendenti per aprire all'altro capo del mondo una fabbrica sostitutiva, con dipendenti sottopagati; si puÓ capire come la Nike faccia produrre all'altro capo del mondo scarpe a quattro soldi e le venda a trecentomila lire da noi, aumentando la sperequazione e creando sacche oscure nel mercato tradizionale.

Possiamo seguire il grosso reportage di Naomi Klein ("No Logo"), osservare il viaggio astratto dei marchi in giro per il mondo, constatando come l'astrazione dell'economia classica, prodotta dalla pubblicizzazione di un prodotto, faccia sì che divenga pi' conveniente comprare e vendere il marchio di un oggetto anzichÈ l'oggetto stesso.

Bene, tutto questo, ci puÓ introdurre nella stanza o nella piazza, nel deserto delle sofisticazioni e delle realtà virtuali, nel Cyberspazio odierno, ma non saremo riusciti a smontare il Robot della globalizzazione, che ci servirebbe per catalogare i pezzi, quindi rimontarli e mettere in funzione la macchina: a scopo di verifica.

Il gioco orribile e ributtante del mercato della guerra poggia su basi antichissime, come la logica usuraria che guida quegli imprenditori, maestri di prestiti e riscossioni. Meccanismi antichi e rozzi di fronte a giochi di numeri come quelli che costarono a un genio di Wall Street come Soros, dicono 8 milioni di dollari, nella crisi delle banche in Malesia e a Hong Kong. Vi ricordate, quando due anni fa la televisione bombardÓ anche i pi' distratti con la crisi finanziaria in Estremo Oriente. Con temute ripercussioni ovunque? Si parlÓ di crisi globale, iniziata in Thailandia nel 1997.

Crisi che nemmeno il Fondo Monetario Internazionale È riuscito a prevedere e prevenire. Le due organizzazioni nate a Bretton Woods (Fondo e Banca mondiale) non hanno fatto una gran bella figura nemmeno nel tentativo di rimettere insieme un'economia come quella russa, disintegratasi nel dopo comunismo sotto gli occhi e le teste incapaci dell'alta finanza mondiale. Vi ricordate i viaggi di tutti i grandi imprenditori in Russia? Primi anni Novanta, c'era ancora Gardini e tanti altri che si accodarono ai finanziari europei, confortati dalla presenza massiccia degli americani.

Ecco una delle patate bollenti della globalizzazione, uno dei fenomeni che accadono sopra la testa di tutti, G8 compresi. Ma questi signori non si danno per vinti, lasciandosi conquistare quantomeno da un tentativo di ri-conversione: una

retrocessione dal fondamentalismo economico verso l'economia tradizionale. Sarebbe superfluo ricordare i principi elementari e basilari della convivenza e dell'economia reale che li contiene, ma, assistendo a quanto si È velocemente accennato, sembra invece che tali prin-

cipii siano stati dimenticati. L'uomo, sia a detta degli ottimisti che dei pessimisti (le teorie classiche risalgono a Grozio e Hobbes) È stato costretto a darsi delle norme per superare il suo istinto predatorio ed eliminare uno stato costante di guerra: nacque il diritto e, pi' tardi, la politica si incaricÓ di amministrare il rapporto corretto fra economia e diritto.



Il passaggio delle Alpi.

Nello scenario spettrale dell'economia astratta, in cui convivono e vengono addirittura esaltate le azioni predatorie ancestrali, il diritto È rimasto indietro e addirittura la politica produce norme in base alle richieste di quell'economia snaturata che i globalizzatori, pur sbattendo il muso contro un muro di difficoltà, non si rassegnano o non sono pi' in grado di abbandonare.

Richiami molto chiari vengono da tutto il mondo, da ogni ambiente sociale e politico, ma la deglobalizzazione, la riconversione non viene considerata. Probabilmente chi cavalca la tigre non sa come scendere e, intanto, non puÓ che tirare a campare con gli unici mezzi che conosce.

La contestazione delle riunioni dei "Grandi" È un fatto viscerale, sotto molti aspetti pi' che legittimo, ma non saranno iniziative di tipo sindacalistico e rivoluzionario da scontro diretto a risolvere un problema che va analizzato e osservato in tutti i suoi componenti, fino ai pi' elementari.

Quanto accade riguarda un mondo in cui si trovano ancora di fronte due concezioni, quella dei liberisti e l'altra dei comunisti: illuso chi crede che i primi hanno avuto la meglio e gli altri possono ancora battersi per un sistema giú messo

per tutto esclusiva funzione dei partiti È di proporre persone capaci e meritevoli di fiducia per essere elette, invece essi (i partiti) impongono poi agli eletti i disegni studiati al vertice partitico. Si forma un'altra piramide, quella partitica (e non politica: non si sminuisce ancora questa bella parola) che gira gira si sposa globalmente, con l'altra dei liberisti esasperati. Dalla somma delle due piramidi o dalla loro interazione nasce il Potere, a cui non riesce a reagire adeguatamente il Palazzo.

Non devono esistere piramidi, essendo i popoli gli unici signori della terra, con tutte le creature di questo mondo; e non c'È bisogno di scomodare Gesú di Nazareth e nÈ Francesco d'Assisi, a cui possiamo esser grati di aver contribuito a far scendere una filosofia laica che contiene questi principi inamovibili. I rappresentanti e gli amministratori dei popoli non possono pi' giocare ai Faraoni, le piramidi sono monumenti del Museo, socialmente superate dal tempo e dalla storia: a chi ci vorrò rappresentare sul serio potremo fornire l'ombra di una quercia o una panca sotto un ciliegio, come il santo dei francesi, Luigi XI, che offriva al popolo la sua saggezza per superare le contese inevitabili fra gli uomini.

Al fenomeno della globalizzazione non puÓ che opporsi l'utopia dell'universalizzazione, di cui si È giú parlato: ancora una volta È al diritto che possiamo ricorrere per risolvere i problemi di convivenza fra gli uomini e fra le Nazioni, per comporre diverse concezioni politiche e religiose, cercando ostinatamente fattori comuni, adatti a superare i tanti presupposti delle liti e

della guerra.

E' utopia? Sì, ma un obbligo senza scelte: siamo come il fumatore a cui il medico dice senza tanti complimenti o smetti o campi due giorni.

Nessuno ci vieta di arrenderci al vizio o decidere di imolarci la vita (chi scrive

Grandi passano dalla chiacchiere ai fatti: dove, con la scusa di voler costruire una strada si distrugge, come si progetta in Garfagnana e in Valtiberina, in Sicilia e in Sardegna - le Madonie sono giú mal ridotte e la Carlo Felice È a tiro di brame del nuovo governo. Se manifestazioni ci devono essere si manifesti, pacificamente e concretamente, dove stanno per realizzarsi i fenomeni questi negativi che rappresentano l'essenza della globalizzazione.

Per il resto, l'attività del Popolo della Terra dovrebbe essere quella di cui parlo, riferendomi al nostro Paese sulla prima pagina del "Palazzo", il giornale che qui ho appositamente inserito.

Oltre a suggerire la ri-fondazione di una coscienza civica, che sprizzi politica (nel suo unico significato di amministrazione della città) nel "Palazzo" propongo l'individuo come unico rimedio alla globalizzazione.

fuma fin da bambino e non vorrebbe smettere perchÈ È l'unica attività in cui, senza modestia, si sente veramente riuscito), importante È non prendersi in giro, come chi avalla la demagogia dei partiti.

Possiamo dichiarare che dei telefonini non si puÓ pi' far a meno e che le antenne devono aumentare a dispetto dell'inquinamento magnetico; che le automobili devono aumentare fino a trovarcele in cucina e che la produzione di camoin deve essere incrementata per permettersi di sguazzare ancora nei beni di consumo: mi uccide, ma mi piace, dice la pubblicità di un veleno per topi. Si puÓ anche varare l'euro, adottare la moneta unica, senza averle fatto precedere un minimo di diffusa scienza giuridica europea e l'approntamento di adeguate basi costituzionali comuni. Ma adottare la moneta unica senza tali presupposti giuridici È un puro esercizio di demagogia.

Tutti gli esperti di cose sociali sanno del Gap fra economia e diritto e politica. sanno che la prima era la madre-nonna degli altri due strumenti della convivenza sociale. Tuttavia, questa madre-nonna allegra È scappata di casa e il figlio e la nipote (il diritto e la politica), poveri orfanelli la rincorrono, almeno per ora inutilmente.

Ecco perchÈ il popolo della terra (e non di Seattle: cambiato questo nome che sa di marchio) ha bisogno di pensare in termini di diritto, evitando esibizioni di forza sotto la roccaforte dei Grandi, che, poveretti di problemi ne hanno giú da vendere.

Se manifestazioni ci devono essere, si facciano pacifiche in tutti i punti in cui i

# lettera al Re mendicante

Procedimento  
N° 51  
ore 12,20

Al Presidente della Repubblica  
Carlo Azelio Ciampi

Illustre Signor Presidente,

la leggenda vuole che un tempo il Re uscisse di sera dal palazzo, vestito di panni umili, per confondersi col popolo e ascoltarne la voce.

Oggi servirebbe davvero che il primo dei cittadini d'Italia andasse a mendicare i fatti di persona e valutasse quanto sia lo scarto fra le lettere del contratto sociale e la loro applicazione da parte di chi amministra.

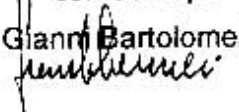
Signor Presidente, voglia accettare la copia di un foglio che ho scritto e stampato con mezzi modesti e risorse limitatissime. Dopo essere stato distribuito in alcune province, in Umbria, Toscana e Romagna, sarà in edicola nei prossimi giorni a Roma.

Questo foglio non può certo surrogare l'osservazione diretta, ma penso che i documenti pubblicati diano un'idea corretta della storia che funge da filo conduttore all'intero discorso.

Auguro alle mie carte un Suo sguardo: un gesto che basterebbe a giustificare lo sforzo di un uomo ostinato a pensare alla libertà collettiva come somma di tutte le libertà individuali, frutto di un diritto obiettivo speculare a quello soggettivo.

A parere più alto non potrei ambire

Roma, 24 maggio 2001

con ossequi  
Gianni Bartolomei  


# IL PALAZZO

Numero raro - 2001

Diffusione nazionale

Iva assoluta - L. 2000

## IL NUMERO RARO

Ripetere ogni giorno le proprie litanie giova a chi comanda, che riesce a persuadere la gente (sommministrando notizie col cappuccino e la pasta) anche del fatto che Cristo è morto dal freddo.

Con il decentramento il potere amministrativo si è irrobustito, munendosi anche di proprie pagine di cronaca e trovando spazio in quelle già esistenti, che intervallano quotidianamente notizie spicciolate con spiccioli di politica. Titoli e sottotitoli, occhiali adatti, fotografie ben piazzate, sortono il risultato di un impatto rapido, il cui messaggio quasi subliminale giunge fino dalla vetrina e dal titolo, del foglio aperto, sul tavolo del bar.

Le ultime immagini televisive della buona notte si collegano alla carta del mattino, vengono rinfrescate dal televisore durante i pasti; a ciclo continuo.

Inserirsi in questa produzione ininterrotta per distogliere il consumatore, abituato ad ascoltare, guardare e leggere distrattamente, è una vera impresa. Egli, il cosiddetto utente o fruitore della notizia, giunge ad essere informato, non già per approfondimento e riflessione su ciò che legge o vede, ma per somma di frammenti sbirciati e orecchiati.

Chi si occupa di comunicazione, pratico di come funzionano queste cose, fa in modo che, in mezzo alla massa di parole e immagini, ci siano sempre (ripetute ininterrottamente) quelle che contano e tornano a vantaggio dei padroni dei mezzi di comunicazione e dei loro associati.

Così essi riescono ancora, in pieno inizio del famoso terzo millennio, a convincere, quando vogliono, che Cristo morì dal freddo.

Spezzare una siffatta catena per chiedere un momento di attenzione è, lo ripeto, un'impresa veramente ardua.

Che risultato può ottenere la comparsa di un foglio stampato da una persona qualsiasi per ricordare che Cristo non fu vittima del clima, ma dei suoi stolti aguzzini?

Il numero unico è una denuncia che si perde in un archivio smisurato di voci inascoltate.

L'unico tentativo è trasformarlo in numero raro. La rarità potrebbe vincere sulla quotidianità, poiché, a favore della prima gioca la sorpresa e l'impegno dichiarato di chi è pronto a ripetersi: l'alea che ci sia, da qualche parte, un rotolo di carta o un dischetto che possa forzare il blocco della periodicità prestabilita di quelle notizie, che, fritte e rifritte, si insinuano a formattare la memoria della gente.

Si tratta dunque di riuscire a sospendere, al centro del cerchio dell'informazione quotidiana, un ordigno che, appeso al filo della rarità, diventi una presenza con cui non possono evitare di fare i conti nemmeno i più esperti e organizzati affabulatori. Poiché loro, gli affabulatori, narrano sempre la solita storia: dai dai, nei milioni di parole e di immagini, ti rifilano costantemente, contrabbandati, quei concetti essenziali che a loro premono.

Quindi, ogni tanto e al momento opportuno, basta tagliare il filo a cui è appeso il nostro ordigno, ottenendo una piccola deflagrazione - perché i fogli che pro-

pongo sono piccoli e modesti - con cui si può tuttavia ridestare i consumatori assopiti nel letargo sociale diffuso.

Una catena di numeri rari, di supporti bianchi sospesi al centro dei media industriali, potrebbe, anzi può senza dubbio rappresentare l'uovo di Colombo della rivolta intellettuale alla globalizzazione della politica, che è demagogia bell'e buona.

Il numero raro deve essere pronto in ogni contrada e diffuso su quella scala che si vuole o si crede utile, anche nazionale, se non altro perché tutti sappiano dell'esistenza di un mezzo così semplice e accessibile cui ricorrere per innalzare, in ogni momento, una barriera contro il dormiveglia e il sopore dell'informazione, facendo esplodere ordigni, magari modesti, ma concreti. Da essi fuoriescono idee non quotidiane, non industrializzate, men che meno finalizzate all'interesse di questo e quel gruppo, ma votate soltanto a mettere in risalto ciò che tutti hanno sotto gli occhi, ma non vedono, perché assopiti.

Il numero raro è uno strumento temibilissimo. Ogni malandrino di borgata e ogni gaglio di Palazzo deve coricarsi con il timore di trovare, l'indomani mattina, sul tavolo del solito caffè, un foglio che non abbia i soliti caratteri familiari, dietro cui sa bene che non ci sono sorprese, ma inchiostro diverso, immagini inconsuete: magari il proprio ritratto con una schedina o soltanto una didascalia appropriata.

Credetemi, il numero raro è una grande invenzione. Il suo deterrente è inimmaginabile. E' la risposta civile ai bombardamenti di tutti i tempi: spiazza i teppisti per la semplicità e l'intelligenza del ritrovato; ridicolizza gli imprenditori delle mastodontiche macchine; tiene a guinzaglio i politicanti che devono temere continuamente di essere messi in mutande ogni volta che hanno i pantaloni pieni.

Veniamo ai contenuti e al taglio del numero raro, che il lettore già presume di denuncia dei malanni e delle disfunzioni, di cui il nostro Paese non è certo carente. Esiste il rischio di cadere nel tranello in cui cadde quel gentiluomo napoletano che, alla metà del secolo scorso, 1950, fece un giornale intitolato "L'uomo qualunque", da cui deriva il termine qualunquismo, che si riferisce a tutte le persone scontente, che bofonchiano sempre contro il governo ladro.

Giancarlo Giannini, ideatore di quel giornale che superò il milione di copie, giunse in parlamento, ma non riuscì a trasformare lo scontento diffuso in un programma o almeno in una proposta di politica attiva. Il giornale, dopo un periodo di gran successo, chiuse e il gentiluomo tornò a casa.

Io non ce l'ho con il governo ladro, anche perché il governo in sé è un'entità astratta e il governare è un'attività indispensabile. L'ho con i ladri, uno per uno, i ladri che mettono le mani nei cassetti pubblici, o peggio ancora con quelli che, invece di andare direttamente al cassetto, inventano lavori nocivi al nostro Patrimonio pur di fare la cresta sui conti: l'ho con i ladri ladroni, di mestiere *prenditori*, anziché *imprenditori*. Non me la



prenderei mai con un privato, un artigiano che rischia sempre la galera, a differenza degli altri suoi pseudo-colleghi.

Indro Montanelli sostiene da sempre che gli italiani eleggono amministratori ladri perché altrimenti non vi riconoscerebbero i loro simili. E' tempo che questa toscanesissima frustata diventi un'ipotesi di lavoro da verificare, per trarne poi le dovute conclusioni. Il numero raro sembra fatto apposta per offrirsi come una scheda con cui costruire un archivio adatto a redigere un dossier completo. E se dovessimo essere costretti a constatare che la maggioranza può impunemente violare la legge (e io non posso e non devo crederlo), quel giorno decideremo sul da farsi.

Quali e quanti i redattori del numero, o meglio dei numeri rari? I cittadini di

buona volontà. Parola grossa, parolone, lo so, ma fatemi spiegare e vedrete che non c'è niente di trascendentale in questo progetto attuabilissimo.

Occorrerebbero, per avere notevoli probabilità di riuscita, centomila cittadini (in tutta Italia, dico: siamo sessanta milioni!) che offrirono mezza giornata all'anno dei loro tempo. Per impegnarla come, mi domanderete. Per andare negli Uffici pubblici - ecco perché mezza giornata - ognuno a chiedere spiegazioni e denunciare, per iscritto, le disfunzioni che, quartiere per quartiere, borgo per borgo, città per città, sono sulla bocca di tutti e attendono soltanto di essere formalizzate in poche e semplici righe.

Considerando, all'incirca, l'Italia divisa in diecimila comuni, i centomila rappresenterebbero dieci cittadini per comune, in cui, ogni quaranta giorni, un cittadino farebbe il giro degli uffici competenti a lasciare una testimonianza concreta di essere vivo e attento, pronto e consapevole a chiedere conto del potere che ha conferito al Palazzo.

Il cittadino deve ricordare ai "Servitori della Cosa Pubblica" che esiste un contratto sociale (che viene ri-firmato ad ogni tornata elettorale) a cui ognuno, e per primo l'amministratore, deve attenersi strettamente.

Nei comuni piccoli, e sono i più, sarebbero sufficienti due o tre cittadini. Mentre nelle città, proporzionalmente al numero degli abitanti, salirebbe anche il numero dei collaboratori.

Con questi centomila collaboratori e cento redattori il "Numero Raro" potrebbe uscire ovunque ce ne fosse bisogno, attraverso il materiale raccolto in loco. Questo tipo di giornale o foglio, discontinuo, non deve essere un esercizio di letteratura, ma uno strumento politico semplice e veramente indispensabile, finanziato da collaboratori e redattori. Il numero raro non può che nascere per esi-

genza, come un frutto maturo che viene raccolto dalla pianta sociale quand'è sul punto di cadere e rischia di spappolarsi in terra.

Se non esistono centomila cittadini disponibili a donare mezza giornata all'anno del loro tempo e a tassarsi, di tanto in tanto, per una così modesta, ma utilissima e civilissima impresa, per garantire il loro quotidiano malumore sociale e non esistono cento redattori volontari, pronti ad accorrere nel luogo a loro più vicino o dove ci siano da narrare fatti a loro più congeniali, questo nostro povero bellissimo amatissimo vituperatissimo paese non ha alcun futuro.

Centomila cittadini, con cento redattori volenterosi, possono invogliare il popolo ad essere via via più presente, in vista di una gestione meno delegata e una democrazia sempre più diretta. In un sistema del genere, dinamico e costantemente vigile, agli eversori verranno meno i pretesti ideologici: perché dovrebbero colpire una società in cui la base (finalmente!) diffonde la lotta contro la corruzione?

I delinquenti avranno la vita più dura e i furbi, una volta isolati, si rassegheranno alla legge.

E' un'utopia? Intanto muoviamoci, altrimenti è soltanto pigrizia, anzi di peggio e di molto di più.

La piaga è grande e purulenta e la carcena incombente, ma non è ancora tardi. Non ci resta altra alternativa che difendere la nostra unica arma che è la legge; pretendere l'applicazione delle norme in modo equalitario, esigere un rispetto assoluto degli incarichi che il popolo ha conferito a tutto l'organigramma amministrativo, dall'uscire del più piccolo comune al Presidente della Repubblica, magari recapitando proprio a Lui, garante del contratto sociale, la prima copia di ogni numero raro che viene stampato.

## CHI ELEGGE

ma

## NON LEGGE

mortifica

## LA LEGGE

RIPOSTA AI LETTORI

Chi volesse ancora "Il Palazzo" lo potrà chiedere al proprio edicolante o acquistarlo in libreria, a Sansepolcro o a Città di Castello. Fuori da qui lo hanno le librerie Feltrinelli, a Ravenna, a Firenze, (via Cerretani), a Roma (via.....).

Evanesce la domanda di bottega, ci sono tante, giunte per lettera, a voce e per telefono (non mi sarei aspettato che usassero questo mezzo persone che non conoscevo). Di fatto, si tali domande sono tre:

- 1- Perché sono rivolto ai partiti;
2- quali provvedimenti sono stati presi per i fatti di me denunciati;
3- perché sono finito soltanto io sotto processo che (secondo i miei "estimatori") dovrei essere premiato.

Ho messo le domande secondo l'ordine di frequenza e l'importanza che hanno dato agli argomenti. Rispondo invertendo quest'ordine poiché ai partiti ci si arriva parlando proprio dal fondo. Per chi non abbia letto "Il Palazzo" e non voglia accecarsi sull'epagone rimpiccolite, accenno molto brevemente alla vicenda che mi è servita come filo conduttore.

Nel giugno 1999, per evitare la ri-elezione del sindaco del mio Borgo, Sansepolcro, stampai tre giornali: il sindaco giurò da me denunciato alla Magistratura per varie ipotesi di reato, sostenuto arrogantemente dal suo partito, benché

la mia prima denuncia, sulle scandinave abbandonate, i paroloni, i "senza" di nullatenenti, fu inoltrata alle autorità il 31 ottobre 1998, nove mesi dopo la scadenza del mandato di cattura. Il problema della mia denuncia, per una serie di motivi, non fu mai risolto. Il sindaco, per un periodo di tempo, si era dimesso, ma poi era tornato a ricoprire la carica. Il problema della mia denuncia, per una serie di motivi, non fu mai risolto.

Il Casentino è stato coperto a dovere, come le valli dell'Arno fino a Firenze: la città è più difficile, come si è constatato a Roma, dove un apposito volantinaggio forzato, disposto dal distributore, ha dato ottimi risultati, con non so ancora quali risultati.

Ringrazio i distributori e gli edicolanti, che in un mondo ormai di bombardamento televisivo, rimangono artigiani che detengono il potere della libera espressione. Sono circa trentacinquemila le edicole italiane e, nonostante le telecomunicazioni, possono ancora far molto, con un lavoro spesso molto duro (in molte zone fuori mano l'edicolante si alza all'alba per ritirare i giornali e rimane nello "sgabuzzino" fino all'ora di cena).

I lettori forse lo ignorano, ma chi sta dall'altra parte ed è cosciente della funzione che svolge: vendere giornali è un commercio tuttospiciale.

Il Palazzo è stato letto e discusso; fra la Val d'Orcia e l'Amiata va segnalato Chianciano dove il giornale è uscito di domenica: la strada che costeggia il paese delle terme e prosegue per Montepulciano, piena di edicole, sembrava imbandierata di locandine nero-fucsia del "Palazzo".

A Montepulciano l'edicolante attaccato al duomo, a due passi dal palazzo di Michelozzo che si affaccia sulla piazza, oltre le locandine ha esposto i giornali ben in vista.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Cetona merita una segnalazione particolare. Nel piccolo e affascinante borgo, esiste una sola edicola, posta in piazza. L'edicolante, amico di giornalisti e scrittori che risiedono lì a due passi dall'autostrada, protetti fra le colline a una voce dall'Amiata, ha promosso "Il Palazzo" in ogni modo, provocando interessanti dibattiti.

Il Codice della Dignità. L'Utopia Codificata. Va tolta all'espressione "senza da meno" il senso negativo che si attribuisce spesso alla voce: questo condiziona il senso di tutto ciò che segue, ma non è l'essenza. Nell'uso comune, infatti, il termine "senza da meno" indica un livello di qualità superiore a quello di riferimento. L'Utopia Codificata è un progetto di legge che mira a garantire ai cittadini il diritto di essere ascoltati e di partecipare attivamente alla vita pubblica. Il progetto è stato presentato al Parlamento e ha suscitato un grande interesse. Il progetto è stato presentato al Parlamento e ha suscitato un grande interesse.

1997: I VOLANTINI abbandonano, degrado, malcostume. Le scuse inutili. LE FIGURACCE DEL BORGO. FIGURACCE INGRANDITE. BOCCA UNTA. L'ANGHARINA. Il 1997 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese. In politica, si è assistito a una serie di scandali che hanno scosso l'opinione pubblica. In economia, si è assistito a una crisi che ha colpito tutti i settori. In cultura, si è assistito a una serie di iniziative che hanno arricchito il nostro patrimonio culturale. In sport, si è assistito a una serie di successi che hanno onorato il nostro paese. In sintesi, il 1997 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese.

1999: I GIORNALI. LA PIAZZATA. GIUDICI OGNI QUATTRO ANNI. MONDO GIUDICO. COTTIECONDITI. TRICRAZIA. NOTIZIEDIREATO. La prova del nove TRAMONTO DEL COMUNE. TRIONFO DEL PRIVATO. Il 1999 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese. In politica, si è assistito a una serie di scandali che hanno scosso l'opinione pubblica. In economia, si è assistito a una crisi che ha colpito tutti i settori. In cultura, si è assistito a una serie di iniziative che hanno arricchito il nostro patrimonio culturale. In sport, si è assistito a una serie di successi che hanno onorato il nostro paese. In sintesi, il 1999 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese.

IL PALAZZO p. 3. Il primo numero raro è dedicato a uno dei diecimila comuni italiani, un borgo nel centro geografico e culturale d'Italia: Sansepolcro. Il borgo di Piero della Francesca e di Luca Pacioli. E, dal 1827, della pasta Butiotti. In linea con la proposta appena fatta in prima pagina, offro, attraverso l'esperienza di un cittadino veramente indipendente, l'esempio di come si possono mettere in mostra i problemi del Paese. Il lavoro non deve farsi condurre sul generale e sull'astratto, in cui trovano spazio, per sfuggirci, i furbi e i demagoghi di professione. L'analisi va condotta, con molta pazienza, a Milano come a Brighella, a Giulianova come ad Allassio, prediligendo anzitutto i piccoli centri, dove si possono focalizzare meglio, circoscrivendoli, i vari problemi. Ho scelto, non senza amarezza, e ne capirete il perché, il mio borgo, tanto per cominciare, toccandone le piaghe. Chiedo al lettore pazienza e riflessione, capacità di vincere il tedio della lettura di documenti "sterili", riferiti inoltre a persone sconosciute e fatti estranei a un forestiero, cercandovi quelle analogie e omologie che, inevitabilmente e purtroppo, egli potrà trovare con fatti che possono essere già capitati o capitare a casa sua. Viviamo tutti nello stesso Paese.

ANNO 1995. Martedì 9 maggio 1995. NUOVO SINDACO / SANSEPOLCRO 'Abbiat fiducia'. RESTITUZIONI. È un lusso avere un SINDACO come OSTE una lussuosa avere un SINDACO nel dubbio abbiamo restituito l'Oste e il Sindaco alla Città alla quale in cambio io chiedo che restituisca all'OSTERIA almeno l'uso del proprio telefono unico vero capitale per una NUOVA GESTIONE. DIFFICOLTÀ. IL VIRUS DELLE OSTERIE. L'OSTERIA DELLA PALMA. PIERO DELLA FRANCESCA. PIANTIFONIA. LA RESURREZIONE. OSTERIA ITALIA. FURTO LETTERALE. Il 1995 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese. In politica, si è assistito a una serie di scandali che hanno scosso l'opinione pubblica. In economia, si è assistito a una crisi che ha colpito tutti i settori. In cultura, si è assistito a una serie di iniziative che hanno arricchito il nostro patrimonio culturale. In sport, si è assistito a una serie di successi che hanno onorato il nostro paese. In sintesi, il 1995 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese.

IL PALAZZO p. 7. IL PALAZZO. IL BORGO DEI DUEMILA. Il 1995 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese. In politica, si è assistito a una serie di scandali che hanno scosso l'opinione pubblica. In economia, si è assistito a una crisi che ha colpito tutti i settori. In cultura, si è assistito a una serie di iniziative che hanno arricchito il nostro patrimonio culturale. In sport, si è assistito a una serie di successi che hanno onorato il nostro paese. In sintesi, il 1995 è stato un anno di grandi cambiamenti per il nostro paese.

1999: RIELEZIONE del Sindaco e DISTRUZIONE della Città

COMUNE DI SANSEPOLERO... RIELEZIONE DEL SINDACO... DISTRUZIONE DELLA CITTÀ...

Il sindaco è stato rieletto... La città è stata distrutta...

Ditta BERGHI-BERTUZZI - Sansepolero... Sostitutiva della ditta Bertuzzi...

Quasi 4000 metri di... La ditta Bertuzzi ha...

Storia di una distruzione... La città è stata distrutta...

La città è stata distrutta... La storia di una distruzione...



La città è stata distrutta... La storia di una distruzione...

1999: LA DUE MARI

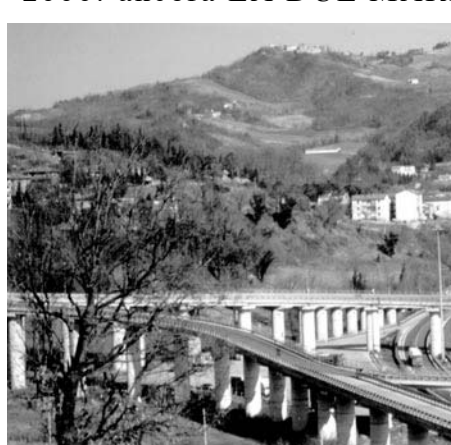
Il boccone è più appetitoso... La conferenza di servizi...

La conferenza di servizi... La conferenza di servizi...

Microsimo e Merito... La conferenza di servizi...

La conferenza di servizi... La conferenza di servizi...

2000: ancora LA DUE MARI la conferenza di servizi



Sanselva: la patria di Plauto... La conferenza di servizi...

Due Mari, il giorno più lungo... La conferenza di servizi...

La conferenza di servizi... La conferenza di servizi...

La storica fabbrica Bertuzzi 1930 (?) - 28 luglio 1999



Particolare della COSA (4 fabbricati o «villini residenziali») che l'ha sostituita

La viadottizzazione d'Italia

Immagini, sottoposte agli Organi competenti... La viadottizzazione d'Italia...



agosto 2000: LA DIFFAMAZIONE

31 gennaio 2001: IL PROCESSO... La diffamazione...

La diffamazione... La diffamazione...

alcuni funzionari dello stesso fossero informati dei fatti che ne avrebbero imposto l'avvicendamento. Il sindaco, non potendo ignorare denunce circostanziate, rese pubbliche, mi querelò naturalmente per diffamazione. A distanza di un anno dalla querela, fui condannato a una multa di settecentocinquanta lire per diffamazione a mezzo stampa. mi sono opposto e ho chiesto - come È previsto dal Codice quando l'accusato È un pubblico ufficiale - di dimostrare, in un processo immediato, la fondatezza delle mie denunce. Del processo a mio carico, il lettore paziente potrà avere ragguagli a p. 13 del "Palazzo"

A gennaio di quest'anno, vedendo che il sindaco continuava imperterrito nella scellerata amministrazione, mi sono rivolto ai consiglieri comunali per chiedere la mozione di sfiducia al capo del governo cittadino, allegando una circostanziata documentazione, contenuta in una denuncia inoltrata alla Magistratura. In una seconda comunicazione ho dimostrato come gli abusi del sindaco fossero stati fiancheggiati da allegri atti amministrativi di responsabili di vari uffici, commissioni edilizie, consigli comunali. Non avendo ottenuto quanto richiesto mi sono rivolto alle segreterie, provinciali e nazionali dei vari partiti, considerando che l'unica funzione dei partiti, nei confronti degli elettori, È (o almeno dovrebbe essere) quella di proporre candidati garantendo per le loro capacità e correttezza.

Non ho nemmeno ricevuto un cenno di risposta dai partiti e ho quindi ritenuto di rendere pubblica la vicenda, perché il cittadino possano riflettere e agire di conseguenza. In conclusione tornando all'ordine delle domande: 1) volevo, da estraneo quale sono ai partiti, vedere in pratica come si sarebbero comportati; 2) provvedimenti saranno presi, ne sono certo: non ho altra scelta che credere nella legge come alternativa alla violenza, che non serve in alcun caso; 3) quanto al fatto che sono finito soltanto io sotto processo, non conta che ci finisca per primo, ma come si concluderà la vicenda. A chi poi mi ha chiesto più volte quel che possono fare i cittadini, ho già risposto nell'intera prima pagina del "Palazzo".

Immagini, sottoposte agli Organi competenti, di quanto, al momento del progetto attraversamento della due mari, le nostre vallate abbiano già pagato al "progresso" a causa di un'altra "Grande Opera". La G45 è uno sbrodolato bacello di asfalto sospeso sui paesi delle gole che attraversa, a costituire, con la sua configurazione, uno stato di costante pericolo. Ci sono molti tratti in cui il guidatore deve progredire sperando che non accada il minimo guasto al suo autoveicolo, pena l'essere sospinto dalla piana che lo segue.

31 gennaio 2001: IL PROCESSO... La diffamazione... La diffamazione...

15 gennaio 2001: LA RICHIESTA DI SFIDUCIA AL SINDACO

Al signor Consiglieri del Consiglio Comunale di Sansepolcro - al Segretario del Comune di Sansepolcro -

Mi rivolgo a ognuno di Voi, poiché ognuno può riflettere e prendere una posizione precisa su fatti molto gravi che riguardano l'operato del Sindaco Dario Casini, fatti del tutto pubblici e di cui nessuno può negare l'esistenza.

Ma accingo a dimostrare in un'altra giudiziaria che Dario Casini si è servito della carica di Sindaco del tutto personale. E voglio operare, per amore del Bologno, che le mie accuse debbano rivolgersi a un uomo a cui si è data un'immateriale fiducia e non pingiamo a coinvolgere l'intera Amministrazione.

Dario Casini è già iscritto nel R.G.N.R. (Registro Generale delle Notizie di reato) della Procura della Repubblica di Arezzo (n. 370900 NR) per i reati di cui all'art. 513 c.p. Turbata libertà dell'industria o del commercio, mentre altri pretesi sono al taglio dei Magistrati.

Questa mattina ho inoltrato una denuncia, alla Procura della Repubblica di Arezzo, per i seguenti fatti: 1- Il Sindaco di Sansepolcro Dario Casini ha ricivato nel tetto del palazzo in cui abita, in via Piero della Francesca n. 34, una terrazza a scala, cominciando il reato di cui all'art. 733 c.p. e continuando anche all'art. 23 delle norme di attuazione del Piano Regolatore Comunale.

2- nel palazzo di Calisto o Bourbon del Monte, vincolato ai sensi della L. 1089/39 per l'importanza storico-artistica del sito, il Sindaco di Sansepolcro ha aperto, a due passi dal Comune, un ristorante, violando norme leggi del Comune e dello Stato, a cui tra l'altro si è rivolto a suo tempo per chiedere sostanziosi chiarimenti.

Il giudizio definitivo su quanto ho già denunciato e denuncio spetta naturalmente solo alla Magistratura, ma a Voi, signori Consiglieri, compete di chiarire l'equivoco che tutta la cittadinanza avverte. Troppi equivoci hanno causato e causano ancora e rimozioni, in vari e diversificati settori. Sembra sia giunto il momento che Vi distinguate di fronte a chi non capisce più se le azioni del Sindaco e quelle dei Consiglieri, di maggioranza o di minoranza, di governo o di opposizione, combinano o discombinano.

Non si capisce più se i cittadini siano di una parte, amministrati, e l'Amministrazione occupata da un'altra: se ci sia una città opposta a un Palazzo, in cui gli amministratori sono talmente indaffarati da perdere di vista l'operato del Sindaco.

In una prospettiva chiarificatrice offro in visione una denuncia e relativi documenti, perché nessuno possa dire che non sapeva o che non conosceva a sufficienza i fatti su cui si basano una parte delle accuse (soltanto una parte) mosse al Sindaco Casini.

Andrebbero segnalati altri comportamenti del Sindaco Dario Casini, comportamenti non meno censurabili e già denunciati, ma qui mi limito a sottoporre all'attenzione dei signori Consiglieri due vicende significative che, credo, bastino a chiedere, come

CHIEDO

la mozione di sfiducia al Sindaco Casini, a carico del quale esistono fondati sospetti di aver commesso numerose violazioni di legge.

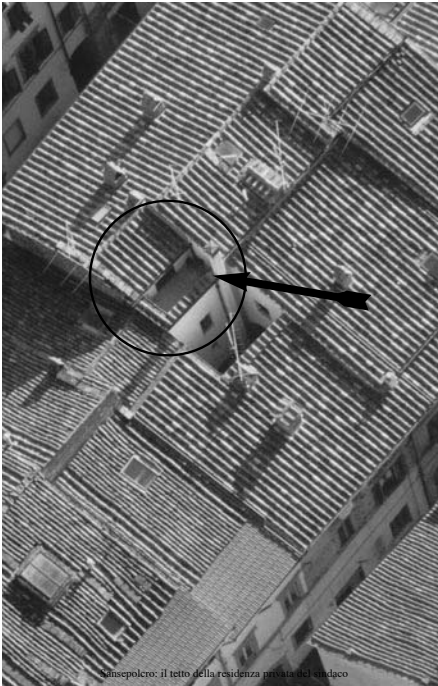
Dall'esito delle Vostre decisioni i cittadini potranno trarre un valido suggerimento per fare il punto sull'Amministrazione di cui dispongono.

Sansepolcro, il 15 gennaio 2001

In fede

Giovanni Bartolomei

La presente comunicazione è protocollata in ventuno esemplari, a ognuno dei quali è allegato un fascicolo con la copia di una denuncia (depositata alla Procura di Arezzo) composta da sette pagine dattiloscritte e decimo documenti numerati da 1 a 18. La lettera e il fascicolo allegato sono diretti a ciascun componente del Consiglio Comunale - Sindaco escluso - e al Segretario del Comune di Sansepolcro.



Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il testo della denuncia allegata

Procura della Repubblica Tribunale di Arezzo

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

28 febbraio 2001: vengono sottoposti ai Consiglieri i documenti degli atti con cui sono state "legalizzate" le violazioni di legge commesse

Al signor Consiglieri del Consiglio Comunale di Sansepolcro -

Devo chiedere ancora l'attenzione di ognuno di Voi, poiché dopo la circostanza denunciata del 15 gennaio 1999, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito dalla propria azione che da quel momento ha proceduto al varo dell'edilizia autorizzata, ha fatto spuntare tutte le autorizzazioni di legge. E ciò, quando, per un periodo di tempo, si è verificata una seconda violazione che Vi ho sottoposto, e accedo quanto che precepco più dei fatti denunciati.

24 gennaio 2001: secondo appello ai Consiglieri

Al signor Consiglieri del Consiglio Comunale di Sansepolcro -

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato il 22 gennaio 1999, e che ho sottoposto a Voi, signori Consiglieri, il 15 gennaio 1999.

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Ma è veni a Palazzo delle Laudi: si allarga la maggioranza e anche l'esecutivo

Giunta: è una rivoluzione

Rimpasto, in giunta entra Ugolini

Esce l'assessore Del Bene. Anche i democratici in maggioranza

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Alcuni dei documenti allegati alla seconda comunicazione ai Consiglieri

forniti come esempio

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il Sindaco, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome... l'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccome...

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Ma è veni a Palazzo delle Laudi: si allarga la maggioranza e anche l'esecutivo

Giunta: è una rivoluzione

Rimpasto, in giunta entra Ugolini

Esce l'assessore Del Bene. Anche i democratici in maggioranza

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Ma è veni a Palazzo delle Laudi: si allarga la maggioranza e anche l'esecutivo

Giunta: è una rivoluzione

Rimpasto, in giunta entra Ugolini

Esce l'assessore Del Bene. Anche i democratici in maggioranza

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Ma è veni a Palazzo delle Laudi: si allarga la maggioranza e anche l'esecutivo

Giunta: è una rivoluzione

Rimpasto, in giunta entra Ugolini

Esce l'assessore Del Bene. Anche i democratici in maggioranza

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

Ma è veni a Palazzo delle Laudi: si allarga la maggioranza e anche l'esecutivo

Giunta: è una rivoluzione

Rimpasto, in giunta entra Ugolini

Esce l'assessore Del Bene. Anche i democratici in maggioranza

Il capogruppo dei centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale del Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini





Roma: il Palazzo di Giustizia sede della Suprema Corte di Cassazione

## l'Italia è una Repubblica o una Reprivata?

# CANDID CAMERA

**S**to concludendo questo giornale e sento, da una tele-edicola notturna, che "Il Mattino" di Napoli sbatte in prima pagina la notizia di collusioni fra Camorra e pubblici Amministratori, con un commento allarmante del Procuratore della Repubblica.

Non è che in questo giornale io mi sia occupato di educande, quindi tutto ciò che è malcostume e corruzione mi riporta a quanto ho detto a pagina 3, dove ho sollecitato il lettore all'uso del meccanismo dell'analogia: in qualsiasi parte della penisola accadano fatti oscuri e si ipotizzino guasti dell'Amministrazione, sempre del nostro Paese si tratta.

Ciò che accade a Napoli, a Sansepolcro o a Gualdo Cattaneo, non è di minore o di maggiore gravità di ciò che è accaduto o potrebbe accadere a Rimini, a Pesaro, a Bologna, a Trento come a Palermo. Quando si ipotizza, e peggio ancora quando si dimostra, una violazione della legge e addirittura una qualsiasi collusione fra "Guardie e ladri", è sempre in pericolo il contratto sociale. Va monitorata la capacità di reazione delle istituzioni e del popolo: se a certe situazioni si risponde con l'inerzia e l'indifferenza, tremate. Non si attendano sintomi più gravi: quei colpi di tosse (e quelli di cui parliamo non sono soltanto colpi di tosse) costituiscono già la spia di una polmonite in atto.

In un paese malato, vanno osservati e auscultati i vicini e, se c'è qualcuno che tossisce, bisogna intervenire prima che l'epidemia divenga irreversibile. I sintomi del malcostume, l'evolversi in corruzione e il suo concludersi in sfacelo sociale, sono gli stessi ovunque. La terapia a cui ho già accennato in prima pagina e riconfermo in quest'ultima è pretendere il

rispetto e l'applicazione della legge, con profonda coscienza civile e testardaggine indefettibile. Chiedendo allo Stato che al decentramento del potere non si accompagni un indebolimento dell'autorità: una democrazia fragile è esposta a tutti i rischi.

Con il preciso scopo di sollecitare un tale amor proprio, e perché non patrio, ho impaginato documentate denunce della scandalosa amministrazione di un borgo di poco più che quindicimila abitanti, un borgo però di antiche tradizioni, posto nel cuore geografico e culturale d'Italia.

Diffonderò questo giornale soprattutto fuori della zona "inquinata" in cui accadono i fatti che narro: le copie andranno sulla costa, in alcune città e borghi-campione della penisola. Oltre che in edicola, "Il Numero Raro", il cui contenuto purtroppo non ha scadenza, andrà anche in libreria, il tutto compatibilmente con i più che modestissimi mezzi di cui dispongo.

E' bene che le mie pagine vengano lette da gente che ancora -me lo auguro- non abbia vissuto direttamente situazioni simili a quelle che espongo. Almeno qualcuno potrà lottare per prevenire, che, a detta di tutti, è meglio di curare.

**O**ra devo chiedere venia al lettore, anche al più paziente e volenteroso, che avrà patito, nel leggere "Il Palazzo", i danni provocati dalla scrittura di una sola mano, che può rendere i testi piatti e monocordi, specie quando l'argomento, narrato a soggetti diversi (Magistratura, Amministratori pubblici, Organi di Partito), non può che ripetere i fatti su cui la narrazione stessa si basa. Spero che almeno le fotografie, benchè riprese con uno scanner casalingo e perciò di qualità scadente, riescano comunque a ren-

dere più vivo ed esauriente il racconto. D'altronde non credo si possa pretendere molto da un unico redattore, che ha stampato questo *Palazzo* perché altri, migliori di lui, redigano a più mani altre edizioni del "Numero Raro", dinamiche, scorrevoli, che riescano ad avvincere il lettore, coinvolgendolo in questioni complesse che vanno dibattute con l'occhio e la penna disincantati del vero cronista. Un uomo che controlla le emozioni e non ha padroni. Per compenso, il nostro cronista accetta la fatica non remunerata in alcun senso, la drastica riduzione delle ore del sonno, per sentirsi magari dire al mattino <ma chi te lo fa fare?> (chi non sa rispondere a questa domanda smetta di leggere e vada sulla spiaggia: ad attendere). L'unico premio è di poter intravedere, nelle pagine finite e nella loro sequenza, attraverso le immagini più scure della società attuale, il suggerimento per imboccare una via d'uscita.

E' tempo di andare oltre l'apparenza di una società che corre, ma non viaggia; che si solleva da terra, ma non vola; che ingurgita di tutto, ma non si nutre: è questa la globalizzazione? Per ora di globalizzato seriamente si è visto soltanto il malcostume ed è importante smontarlo, strutturalmente, nelle sue lettere, individuarne l'alfabeto, stabilirne le unità minimali. Non è, quello che propongo, un lavoro di autentica antropologia strutturale?

**S**i è sentito tanto parlare -urlare fin sui banchi del Parlamento- di Mafia, di Corruzione e di Malcostume. Specialisti hanno discettato e scritto sulla Mafia, 'Ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita. Altri hanno detto che le cosche non avrebbero possibilità di vita senza agganci o interazioni con l'Amministrazione Pubblica, corrotta

per sua natura o infradiciata da elementi esterni.

Chi non è esperto di "piovre", si trova come a sfiorare una scatola cardanica, nel cui interno esisterebbero ingranaggi elicoidali che, secondo i tempi e il clima politico, differenzierebbero i giri delle ruote del carrozzone su cui viene sbalanzato il popolo. Un viaggio della speranza, della disperazione o dell'obbligo?

La scatola chiusa, che riusciamo sì e no a toccare, contiene realmente un pignone e una corona dentata, e ingranaggi satelliti e ingranaggi planetari? E ipotizzando che riuscissimo ad aprire la scatola, potremmo mai essere capaci di capire se il pignone è questo o quel tipo di associazione organizzata e se quell'altro ingranaggio è il Tizio o il Caio che ti guarda da anni, periodicamente, dai muri o ti entra in casa con la tivù?

Se sei estraneo alle cose del potere, puoi giungere, con notevoli sforzi, a documentare soltanto alcune evidenti violazioni della legge, come quelle che offro d'esempio al lettore.

Ma se chi ha violato la legge è un pubblico amministratore (ed è questo tipo di soggetto che interessa alla collettività) ci devono chiarire a quale ambiente appartenga. Egli o essi fanno parte di un'organizzazione o sono alcuni dei tanti isolati che razzolano nel pollaio del malcostume? Rappresentano soltanto sé stessi o sottostanno alle manovre di altri?

Il popolo ha diritto di porre tutte le domande che crede ed esigere risposte precise, come spetta a un Sovrano -perché di Popolo sovrano si tratta- che si rivolge ai servitori egli amministratori del proprio Stato. E ancor più dovrebbe esigere da quelli che gli chiedono di essere assunti, arruolati: eletti, come in questo momento.

Il popolo, infastidito da continue elezioni, incapace di sapersi identificare in una delle mille facce che lo hanno corteggiato, implorandone il voto con mille promesse, infine cede. Ma quando la legge, che egli ha firmato, invece di essere amministrata, viene disattesa platealmente, questo popolo si sente adescato. E più ancora si sente adescato quando episodi evidenti di malcostume e di corruzione, anziché essere immediatamente sanati dai responsabili della macchina politica, vengono ricoperti, nascosti, ingarbugliati con mille manovre, perfino gabellati per consolidamenti di governo. Trattato così, potremmo dire che il popolo, spesso non viene amministrato, bensì sfottuto e molestato. Quello italiano non sarà fatto certamente tutto di navigatori, scienziati, poeti e santi, ma nemmeno tutto di puttane incallite. E' così che la Nazione dovrebbe crescere in Europa?

Se si cade in un pozzo simile le Res Pubblica diventa Res Privata, la Cosa Pubblica diventa Cosa Loro, nostra, vostra, mia: quando non è pubblica è di tutti e di nessuno. Diventa una povera inutile COSA, che mi proibisce, per l'ennesima volta, di far cessare l'attesa che si prolunga da una intera esistenza: attesa di trovare una persona, che, guardata in faccia, mi convinca di affidarle l'onere e l'onore di amministrare.

Non posso nemmeno stavolta recarmi alle urne e mi rattrista molto, poiché credo nella Politica come pratica quotidiana della corretta amministrazione del nostro vivere sociale. Altrimenti non sarei qui a provocare centomila collaboratori per cento redattori di indefiniti *Numeri Rari* al cui allestimento mi dichiaro fin d'ora disponibile, ovunque serva.



La Muleta  
Il Cristo delle Palme

# LA DEFURFANTIZZAZIONE

In tutta Italia era divenuto di moda delimitare molti territori comunali con cartelli "zona denuclearizzata". Oggi ne sopravvivono pochi, ma, osservando che "defurfantizzata" ha lo stesso numero di lettere, ne approfittiamo per suggerire un'operazione "globalmente" più corretta ed utile. Il giorno che, bonificata l'Amministrazione, tutte le nazioni si sentiranno in grado di esporre questa nuova dicitura ai confini di stato, gli stessi cartelli diverranno superflui. Questo è l'indispensabile passo per tentare di risolvere anche il fenomeno negativo della globalizzazione



L'Italia ha bisogno, non di condottieri, ma di conducenti capaci di gestire la sua maggiore industria che è il turismo.